IL DUCA DI REICHSTADT

DRAMMA IN SEI ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

MILANO

PRESSO FRANCESCO SANVITO

1861.

70877

PERSONAGGI

FRANCESCO I *imperatore d'Austria.*
Il Duca di REICHSTADT.
Il principe di METTERNICH.
Il dottore MALFATTI, *archiatro di Corte.*
SARRANTI.
EMILIO GOBEREAU.
La principessa ELISA NAPOLEONE.
EBE, *danzatrice.*
FRAU TERESA, *albergatrice.*
SUSANNA, *cameriera della principessa.*
WALDEK, *usciere di Corte.*
Un domestico del duca di Reichstadt.

Nei due primi atti la scena è a Vienna nella residenza imperiale; negli altri quattro a Schömbrunn, villeggiatura dei monarchi austriaci.

L'epoca è il 1830 *durante cinque atti, poi il* 1832.

ATTO PRIMO.

Gabinetto dell'imperatore nel palazzo di Vienna.

SCENA PRIMA.

(L'imperatore è seduto allo scrittojo firmando carte; Waldek entra con una lettera sopra un vassojo d'argento).

L'Imperatore e Waldek.

Imp. Che volete, signor di Waldek?

Wal. Sua Altezza il primo ministro principe di Metternich invia a Vostra Maestà questa lettera, inchiusa nei dispacci giunti or ora dall' Italia.

Imp. *(prende la lettera e ne osserva la soprascritta, poi dice fra sè)* È di Sua Maestà la duchessa di Parma. *(A Waldek)* Dite al principe di Metternich che lo ringrazio.

Wal. Egli prega Vostra Maestà di fargli sapere se potrà riceverlo fra una mezz' ora.

Imp. Rispondete a Sua Altezza che per lui tutte le ore sono eguali. *(Waldek s'inchina ed esce).* La mia cara figlia mi scrive; vediamo che c'è di nuovo laggiù. *(Apre la lettera e legge ad alta voce).*

« *Amatissimo padre.*

« Ho ricevuto lettere da Sua Altezza Imperiale l'arciduchessa nuora di Vostra Maestà e mia

carissima cognata, contenenti notizie sconfortanti sulla salute di mio figlio il duca di Reichstadt. Ella teme che i suoi medici ordinari, i dottori Wierer e Rinna, non abbiano conosciuto il vero carattere della sua malattia, e mi eccita a pregare Vostra Maestà di sostituire ad essi il proprio archiatro dottore Malfatti, il quale alla profondità della scienza accoppia sentimenti di leale affezione pel figlio mio. Conosco troppo bene il paterno affetto che Vostra Maestà nutre pel suo giovine nipote, laonde non posso dubitare che la mia preghiera verrà prontamente esaudita. Il Re di Roma ha perduto senza colpa una corona; padre mio, salviamogli almeno la vita.

Di Vostra Maestà con tutta l'obbedienza ed il rispetto

Parma, li 23 Maggio 1830.

L'amorosissima figlia:
MARIA LUIGIA.

(L'imperatore pone la lettera sullo scrittojo, si alza e passeggia). Che io cambi i medici di mio nipote! Anche l'imperatrice mi ha dato più volte lo stesso consiglio: vedo benissimo donde parte il colpo; è un complotto di donne. Tutte le principesse della mia famiglia vanno pazze per questo ragazzo!... ed anch'io gli voglio bene, ma sento che l'amerei assai di più s'egli non fosse il figlio di Bonaparte. Or bene, poichè sua madre lo desidera, facciasi questo cambiamento di medici; non voglio rimorsi di coscienza. *(Riflette un momento)* Ma che dirà Metternich? so che il dottor Malfatti non gode la sua simpatia perchè è italiano: ma egli è un uomo dotto

ed onesto, e mi serve da 30 anni. *(Suona; entra Waldek)* Fate subito chiamare il mio medico dottor Malfatti.

Mal. Il signor consigliere aulico archiatro aspetta già nell'anticamera gli ordini di Vostra Maestà.

Imp. Introducetelo. *(Waldek apre la porta e fa cenno a Malfatti d'entrare; poi si ritira.)*

SCENA II.

MALFATTI *e* DETTO.

Imp. Buon giorno, caro dottor Malfatti.

Mal. M'inchino a Vostra Maestà; come ha ella passato la notte?

Imp. Come al solito, mio caro archiatro; veglia, sempre veglia.

Mal. Vostra Maestà s'affatica troppo colla soverchia applicazione; bisogna dar riposo allo spirito, pensare un po' più alla salute.

Imp. Sono tenuto di questo favore a Napoleone; egli mi rapì per due volte il regno ed ho potuto riacquistarlo; ma la salute ed il buon umore che ho perduto per cagion sua non li riacquisterò mai più. Oh! colui mi ha accorciato la vita di vent'anni!

Mal. Egli è morto, sire, e Vostra Maestà vive ancora.

Imp. Vivo sì, ma vivo molto male! E nonostante tutto ciò che ho sofferto per lui, mi sta tanto a cuore la salute del figliuol suo! La ho appunto fatta chiamare per domandarle cosa ella ne pensi.

Mal. È questa la prima volta che la Maestà Vostra mi fa l'onore d'interrogarmi sopra un argomento sì alto e sì delicato: il duca di Reichstadt è caro a tutti, alla Corte come al popolo....

Imp. Questo lo so: e così?

Mal. E così non posso dissimulare alla Maestà Vostra che il progressivo deperimento delle sue forze incomincia ad essere per tutti soggetto di apprensioni e di commenti.

Imp. E perchè non me ne ha ella mai parlato?

Mal. Vostra Maestà sa benissimo che io non ho l'onore d'essere il medico curante di Sua Altezza serenissima.

Imp. Ella ha taciuto per delicatezza verso i suoi colleghi; capisco, capisco. Ora però che io la interrogo, voglio che mi risponda con franchezza, voglio che parli chiaro.

Mal. Parlerò chiaro, Maestà.

Imp. Poco fa le è uscita di bocca una frase che ha fermato la mia attenzione: ella ha detto che si fanno commenti sulla salute di mio nipote; che commenti, di grazia?

Mal. Vostra Maestà vuol proprio saperlo?

Imp. Dal momento che glie lo domando!...

Mal. Si pretende che in questa corte vi sieno persone interessate a prolungare.... la cura di Sua Altezza il duca di Reichstadt.

Imp. *(con calore)* Calunnie!

Mal. Calunnie, sire, calunnie!

Imp. Malfatti, ella sa che io la stimo e le voglio bene!

Mal. Tutta bontà della Maestà Vostra.

Imp. L'avverto che in questa corte ella ha dei nemici potenti.

Mal. Lo so, Maestà; sono un galantuomo!

Imp. Legga questa lettera di Sua Maestà la duchessa di Parma. *(Gli dà la lettera)*

Mal. *(dopo averla scorsa coll'occhio)* Ho veduto, Maestà.

Imp. Cosa ne dice?

Mal. Attendo che Vostra Maestà m'interroghi.

Imp. Crede ella in coscienza che mio nipote possa ristabilirsi in salute?

Mal. Sì, Maestà.

Imp. Vuol ella assumersene la cura?

Mal. Per guarirlo, sire?

Imp. E per che cosa dunque?

Mal. Molto volontieri, ma con dei patti.

Imp. Sentiamoli.

Mal. In primo luogo desidero essere solo.

Imp. Ella non ha dunque fiducia ne'suoi colleghi?

Mal. Molta.... ma bramo essere solo. Vostra Maestà conosce il detto: molti medici ammazzano l'ammalato; eh! eh! eh!

Imp. Ella sarà solo: e poi?

Mal. E poi un'altra condizione, Maestà: voglio che i miei ordini sieno rispettati e puntualmente eseguiti.

Imp. Troppo giusto: vi acconsento.

Mal. Non basta mica, Maestà.

Imp. Come, non basta?

Mal. Occorre vi acconsenta anche un'altra persona.

Imp. L'imperatrice forse? oh! lo farà volontieri.

Mal. No no, non è l'imperatrice. Sua Maestà è donna, e le donne, quando amano l'ammalato, credono nella medicina. Chi forse non ci crederà totalmente è Sua Altezza il principe di Metternich, molto più sapendo che io sono stato laureato all'Università di Pavia.

Imp. Cosa ha da fare il mio primo ministro colla salute di mio nipote?

Mal. Vostra Maestà sa che il principe di Metternich è il suo maestro di storia: ei lo fa troppo studiare, e ciò non garba al medico.

Imp. Ho capito. I di lei ordini saranno obbediti; c'è altro?

Mal. Poche coserelle ancora, sire, e poi saremo d'accordo. Il principe, disgraziatamente, ha delle abitudini perniciose alla sua salute: bisogna che Vostra Maestà mi aiuti a fargliele perdere.

Imp. Davvero? Franz ha delle abitudini perniciose?...

Mal. In sommo grado, Maestà; e soggiungerò anzi che mi meraviglio altamente come si sieno lasciate andar tanto innanzi.

Imp. Ne domanderò conto a chi ebbe l'incarico di sorvegliare la sua educazione. E quali sono queste abitudini?

Mal. Primieramente la vita militare cui lo si destina.

Imp. Ci ha tanto trasporto!...

Mal. Non sarebbe forse sì grande se non ci fosse chi si adopera a lusingare la sua vanità: ma la polvere del Campo di Marte, le grida del comando, e sopratutto la fatica del cavalcare, sono cose che pregiudicano gravemente il suo petto gracile ed i suoi polmoni infermi.

Imp. Il principe di Metternich pretendeva anzi persuadermi che ciò lo avrebbe rinforzato.

Mal. Vostra Maestà creda pure al suo ministro quando gli parla di politica, ma non quando gli parla di medicina.

Imp. Va bene, ho inteso, penserò anche a questo; ora spero ch'ella avrà finito?

Mal. No, Maestà, ho un'altra cosa.... *dulcis in fundo!* eh! eh! eh!

Imp. Che c'è? *(con impazienza)*

Mal. Si è voluto.... (no, questa non è l'espressione); si è procurato.... (nemmeno questa);

si è chiuso un occhio.... (oh questa sì che va bene!) si è chiuso un occhio sopra una certa amicizia che Sua Altezza Serenissima nutre per una donna.... Vostra Maestà sa di chi voglio parlare?

Imp. Sì, sì, lo so: Ebe, la ballerina del teatro di Porta Carinzia.

Mal. Ah! dunque Vostra Maestà n'era informata?

Imp. Me ne ha parlato una volta l'imperatrice: ella sa che è molto divota: pretendeva che io interponessi in questa faccenda la mia autorità per metter fine ad uno scandalo; io ne parlai col principe di Metternich; ma egli si mise a ridere, e mi rispose che questa relazione distraeva il duca e gli impediva di pensare.... ad altre cose.

Mal. Ah! il signor primo ministro chiama questa una distrazione? io la chiamerei piuttosto una distruzione! Noi Italiani abbiamo un proverbio bernesco che dice:

> Bacco, tabacco e Venere,
> Riducon l'uomo in cenere.

Esigo assolutamente che questa alunna di Tersicore sia allontanata dalla capitale.

Imp. Mi pare di aver inteso che ella abbia appunto terminato il suo impegno col teatro di Porta Carinzia, e stia per recarsi a Londra: se non sarà vero, la farò partire egualmente.

Mal. Tengo a calcolo le promesse di Vostra Maestà, e m'incarico sin da questo momento della cura del principe.

Imp. Sta bene: fra un'ora i dottori Wierer e Rinna saranno pregati di cederle il posto.

Mal. Desidero, Maestà, che una simile preghiera non venga ripetuta più tardi anche con me.

Vostra Maestà vuol favorirmi il suo polso prima che io la lasci?

Imp. Eccolo. *(Gli offre il braccio)*

Mal. *(fra sè nel tastargli il polso)* Con tante pillole che gli ho fatto inghiottire, il suo polso non dà una battuta di più: è di bronzo, questo principe.

Imp. Cosa mormora fra i denti?

Mal. Nulla, Maestà: dico che il polso è regolare.

Imp. Dunque per oggi non mi ordina nessùn calmante?

Mal. La Maestà Vostra non ne ha proprio di bisogno.

Imp. Tanto meglio. A rivederci dunque, mio caro archiatro; le raccomando mio nipote.

Mal. Ed io lo raccomando a Vostra Maestà. *(Inchinandosi)* Sire!... *(Esce)*

Imp. *(passeggiando)* I miei viennesi sono buona gente, ma chiacchierano troppo. Essi fanno già dei commenti sulla salute del duca di Reichstadt? E cosa possono dire? non sono forse ammalato anch'io? Eppure si direbbe che abbiano più premura di lui che di me, che sono il loro imperatore! Benissimo! questo cambiamento di medici chiuderà loro la bocca: la Gazzetta di questa sera ne darà l'annunzio uffiziale.

SCENA III.

WALDEK *introducendo* METTERNICH, *e* DETTO.

Wal. Sua Altezza il signor primo ministro di Corte e Stato. *(Parte. Metternich entra un po' agitato)*

Imp. Caro principe, trovo qualche cosa d'insolito nel di lei volto; ella mi reca certo una cattiva nuova?

Mett. Vostra Maestà l'ha indovinato: ho una cattiva nuova infatti; però ella non si agiti troppo....

Imp. Per mia disgrazia ci sono avvezzo: ne ho avute tante in vita mia! Dica, dica pure.

Mett. A Parigi è scoppiata la rivolta, Carlo X è fuggito.

Imp. Eh via! un'altra rivoluzione!

Mett. Ecco, sire, il dispaccio mandatomi a spron battuto dal nostro ambasciatore. *(Consegna un piego all'imperatore).*

Imp. *(dopo averlo scorso coll'occhio, lo getta con ira sullo scrittojo)* Questi Francesi mi faranno morir disperato! popolo irrequieto, capriccioso, nemico dell'ordine! un dì o l'altro metteranno a soqquadro l'intiero universo.

Mett. Pur troppo, Maestà, e noi saremo gli spettatori.

Imp. Io no: spero di morir prima.

Mett. Vostra Maestà non faccia a' suoi Stati un sì triste augurio.

Imp. Perchè? nessuno è necessario quaggiù. Se mancherò io rimarrà lei; ella ha meno anni di me, e sarà l'amico di mio figlio Ferdinando, come è stato sempre il mio.

Mett. Neppur io, Maestà, rimarrò eterno al ministero, e dopo di me verrà il diluvio.

Imp. Il diluvio! il diluvio!... Alla buon'ora! pensiamo ai casi nostri sin che siamo vivi; chi verrà dopo di noi penserà al resto. Questi cari Francesi cosa vogliono, in nome del cielo? la repubblica forse ancora?

Mett. No, Maestà; questa volta fortunatamente il movimento non è repubblicano. La Francia è agitata da due forti partiti, orleanisti e bonapartisti.

Imp. Bonaparte è morto, per la grazia di Dio. Chi vorrebbero porre in suo luogo?

Mett. Il di lui figlio, Maestà!

Imp. Il duca di Reichstadt?... eh via, un ragazzo!

Mett. Che però si è fatto uomo.

Imp. È vero, è cresciuto così in fretta! Ma che se lo levino dalla testa; egli è in mia mano.... ed io l'amo troppo, e non me lo lascierò sacrificare, no, mai, mai!

Mett. Io l'ho sempre detto a Vostra Maestà che quel fanciullo un giorno ci avrebbe dato da pensare.

Imp. Spero di no, mio caro principe, spero di no. Ma dice ella davvero? vogliono mio nipote?

Mett. Tanto è vero, Maestà, che il partito bonapartista ha inviato a Vienna una sedicente deputazione, onde persuadere la Maestà Vostra che la politica con cui vorrebbesi inaugurare il regno di Napoleone II sarebbe una politica conforme ai bisogni europei.

Imp. Napoleone II, ma sono pazzi costoro? Napoleone II! e i trattati del 1815?

Mett. Pare che li abbiano dimenticati, Maestà.

Imp. Me ne ricordo ben io. E chi sono questi signori deputati?

Mett. Sono tre fanatici bonapartisti....

Imp. Non ricevo giacobini: essi si sono ribellati contro il loro legittimo sovrano.... Vostra Altezza li faccia arrestare.

Mett. Con buona pace di Vostra Maestà, io non sarei di questo avviso: alla fin fine quei signori vengono ad offrire una corona al nipote di Vostra Maestà...!

Imp. Non già a mio nipote, al figlio di Napoleone!

Mett. Sia com'esser si vuole, parmi che sarebbe

assai meglio accoglierli gentilmente, e rimandarli colle pive nel sacco.

Imp. Faccia lei come crede, purchè però domani mattina non sieno più a Vienna. Ciò che esigo assolutamente è che mio nipote non sappia nulla di tuttociò; egli si esalterebbe la fantasia, si agiterebbe troppo, ed io, che gli voglio bene, desidero che resti in calma. Mi ha ella capito?

Mett. Perfettamente, sire.

Imp. Sarebbe opportuno che per due o tre giorni il duca di Reichstadt non abbandonasse il suo appartamento se non accompagnato da lei o da persona in cui ella possa fidare.... questi giacobini sono tanto destri....

Mett. Lo so, Maestà.

Imp. *(passeggia agitato)* Senta, caro Metternich, mi nasce un sospetto. E se mai facessero un tentativo per rapirmelo? Ella si ricorderà che molti anni sono, mentre mio nipote era ancor fanciulletto, un còrso, fanatico per suo padre, tentò di involarmelo? Il colpo non è riuscito allora, ma potrebbe riuscire adesso, ed io debbo proteggere il mio amato Franz da un siffatto pericolo. Penso che quegli intriganti giacobini non saranno i soli venuti espressamente a Vienna per questa occasione.

Mett. Ne dubito anch'io, Maestà.

Imp. Raddoppi dunque la sorveglianza intorno alla persona del duca; le do carta bianca....

Mett. Vostra Maestà ha contribuito ella stessa a renderla meno occulata allontanando i suoi due medici ordinari e sostituendo ad essi il dottore Malfatti.

Imp. Ella ne è già informato?

Mett. Lo stesso dottor Malfatti me lo ha detto poco fa con certa qual aria di trionfo.

Imp. Ho dovuto farlo: sua madre me n'ha pregato.... e poi, e poi, lo crederebbe? si fanno dei commenti sulla malattia di mio nipote, si fanno delle induzioni.... No, no, va bene così, va bene così.

Mett. Ci vuole veramente una profonda malignità per disconoscere il paterno cuore della Maestà Vostra!

Imp. Oh basta così di questo discorso! Si affretti, si affretti; mi sfratti da Vienna quei facinorosi, già che non vuol farli arrestare: la loro presenza mi è uno spino negli occhi.... e attenti, Metternich, attenti! mi raccomando.

Mett. Vostra Maestà stia tranquilla, lasci fare a me. *(S'inchina e parte)*.

SCENA IV.

*L'*Imperatore, *indi* Waldek.

Imp. Il duca di Reichstadt sul trono di Francia! Povero il mio Franz, che Dio allontani da te una simile sventura. *(Sogghignando a fior di labbro)* L'idea però non era cattiva.... soltanto non combina colle mie! *(Misura la stanza a passi concitati e con piglio crucciato)*.

Wal. *(entra)* Maestà, la messa.

Imp. *(senza accorgersi di lui)* Con quanto piacere avrei mandato quei signori deputati allo Spielberg! ciò avrebbe fatto passare la voglia ai sudditi ribelli di venirmi a fare certe proposizioni.... sicuro! questo arresto avrebbe sparso un salutar terrore.... *(Accorgendosi di Waldek)* Cosa volete?

Wal. La messa, Maestà.

Imp. (con mal umore) Ho inteso. *(Waldek parte)* Avrebbe sparso, dico, un salutar terrore. Ebbene, sono ancora in tempo; posso farli agguantare, e.... ci penserò in chiesa, andiamo a messa. *(Si avvia)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una camera nella locanda del Cigno Bianco in Vienna. — Due porte, una nel mezzo, che è la comune, l'altra a destra che dà ingresso all'appartamento occupato dalla principessa Elisa. — A sinistra un tavolino con ricapito, di facciata un canapè.

SCENA PRIMA.

ELISA *esce dalle proprie stanze contemplando con vivo interesse un ritratto in miniatura.*

Elisa Dicono che non rassomiglia a suo padre! Ma questi occhi sono i suoi, questa nobile fronte è quella dell'imperator Napoleone. Anch'egli era così pallido e magro quando scese dall'Alpi a conquistare l'Italia. E non potrò vederlo, e non potrò parlargli, e tante speranze, tante pene, tanti pericoli riusciranno a nulla! Non mi resta più che una lusinga; Dio faccia che ella si avveri! Qualcheduno giunge, nascondiamo il ritratto *(lo ripone in seno.)*

SCENA II.

SUSANNA, *dal mezzo, e* DETTA.

Sus. Ah! signora padrona....
Elisa Cos' hai, Susanna?
Sus. Se vedesse, signora, sulla strada, di facciata a questa locanda, quanta gente, che movimento!

Elisa Cos'è accaduto?

Sus. Vi è un mercante il quale vende una certa polvere che fa ringiovanire le donne; tutte gli corrono dietro, ognuna vorrebbe far acquisto della sua mercanzia, ma costa un occhio della testa.

Elisa Un ciarlatano! E ciò ti sorprende? siamo a Vienna, mia cara.

Sus. È verissimo, ma quel mercante non è mica un tedesco; se vedesse com'è vestito: è un turco, un indiano, viene d'in capo al mondo.

Elisa Non ci perdiamo in chiacchiere; dimmi: hai preso le informazioni che m'abbisognano?

Sus. Sì, signora, le ho prese: la persona è proprio quella che ella cerca, è il medico di Corte, il dottor Malfatti; l'ho veduto entrare poco fa in casa sua.

Elisa Ah! respiro: e quale ti è sembrato?

Sus. Un bel vecchietto; ha l'aspetto d'un vero galantuomo.

Elisa Ebbene dunque, non mi resta più a tentare che questo colpo. Attenta alla tua parte. Io mi sdrajo su quel canapè e fingo uno svenimento; tu corri, chiama la locandiera; è una chiacchierona che farà dello strepito, e così tutti crederanno davvero che io avessi bisogno del medico; presto, presto....*(corre a sdrajarsi sul canapè)*

Sus. *(sulla soglia)* Frau Teresa, Frau Teresa, presto! soccorso! venite!

SCENA III.

FRAU TERESA *e* DETTE.

Ter. O Dio! cos'è stato, signorina? avreste per disgrazia appiccato il fuoco al mio albergo?

Sus. No, Frau Teresa, non temete: è la mia povera padrona che ha smarrito i sensi.

Ter. Ah! meno male.... Eccola là, poveretta; avrà mangiato qualche cibo malsano; ma non può essere uscito dalle mie cucine: le bastardelle e le casseruole sono stagnate di fresco, è la prima cosa che inculco ogni giorno al cuoco; e quanto poi alla salubrità dei cibi, rispondo colla mia vita: figuratevi, ne mangio anch'io! La signora jeri sera ha cenato altrove ed ha preso un' indigestione; colpa sua!

Sus. Ma no; è una malattia che la colse altre volte; è una specie di sincope.

Ter. Sincope! misericordia! è un male attaccaticcio.

Sus. Oibò: ma l'ammalata è in pericolo, ci vuole il medico: dove ne potrei trovare uno dei primi?

Ter. Uno dei primi? tutti vogliono essere primi, mia cara; trovare un buon medico gli è come indovinare una cinquina al lotto: io ci sono andata a risico uña volta; mi mancavano tre numeri soli; ho vinto l'ambo col 13 ed il 57 *(Susanna dà segni d'impazienza; F. Teresa si avvicina al canapè.)* Gesummaria, com' è pallida questa povera signora; oh! ella muore di certo: per amor di Dio, presto, presto.... povera me, se avessi un funerale nella mia locanda, domani che ci ho un pranzo da nozze! sarei rovinata!

Sus. Ragione di più per affrettarsi a chiamare il medico.

Ter. Ma sicuro, il medico! è mezz'ora che non fo che ripéterlo! Vediamo chi si potrebbe chiamare, aspettate che mi raccappezzi, è una cosa assai difficile, ve ne sono tanti! Sentite:

ho il medico del mio albergo, un uomo portentoso, si chiama Waissemburgergraff; ma per fatalità oggi è andato a fare una gita in campagna. Vi sarebbe il dottore Strauss, che abita qui in fondo alla contrada; ma quello non sa guarire che la povera gente....

Sus. (impaziente) Ma signora....

Ter. Vi è anche il dottor Walker, ma è un ostetrico, e la vostra padrona mi pare non sia....

Sus. Oh! ella è vedova, signora!

Ter. Eh! in quanto a questo, a Vienna non vuol dir nulla: rifletto però che la vostra padrona è inglese.

Sus. No inglese, è spagnuola.

Ter. Spagnuola od inglese è tutt'uno, è sempre donna. Non mi confondete la testa con tante ciarle, chè io perdo la bussola.

Sus. Ma insomma....

Ter. Insomma, la somma eccola qui. Se si potesse pazientare sino a questa sera che tornerà il dottore Waissemburgergraff vi garantisco che sarebbe il meglio, perchè già, se anche ne facessi chiamare un altro non verrebbe. L'invidia, figliuola mia, se sapeste cos'è l'invidia! Medico della locanda del Cigno Bianco, è un posto grasso, sapete; tutti lo desiderano. Figuratevi, io do gratis l'alloggio, il vitto, un regalo a Pasqua ed un altro a Natale, e poi dividiamo le propine degli ammalati; sottosopra, un anno per l'altro, si buscherà i suoi 2000 fiorini: eh! vi par poco?

Sus. Mi sembra anzi molto per un medico che va a spasso. Abbiate la compiacenza d'indicarmi dove posso trovane un altro, e se non volete chiamarlo voi lo chiamerò io.

Ter. Oh! così poi è un altro pajo di maniche.

Sentendosi invitare dal forestiere ognuno verrà prontamente, perchè è notorio che nell'albergo del Cigno Bianco non alloggiano che persone distintissime. Andate dunque, madamigella, non vi perdete in chiacchiere, chè l'ammalata ha le labbra violette. Ah! mio Dio, come deve essere brutto un morto!

Sus. Se non m'inganno, ora che ci penso, in quel bel casamento là dirimpetto abita appunto un medico! mi pare di averlo sentito dire dai camerieri di questa locanda.

Ter. Corbezzoli! sicuro: è nientemeno che il protomedico dell'imperatore, il dottor Malfatti.

Sus. Se andassi a pregarlo...?

Ter. Siete impazzita! Sua Eccellenza il signor archiatro non cura che i principi.

Sus. Ebbene, i principi non son forse di carne e d'ossa come tutti gli altri?

Ter. Oibò; il dottor Malfatti non si degnerebbe di porre il piede in una locanda, fosse pure la città di Francoforte o l'Hôtel Daum.

Sus. E se mi bastasse l'animo di farlo venire?

Ter. Sarebbe un avvenimento da far crepare di rabbia tutti gli albergatori della capitale, sarebbe la mia cinquina al lotto, vi bacierei su tutte due le guance.

Sus. Rimanete qui un momento presso la mia signora, e in due salti vi farò vedere di che sono capace *(Parte correndo dal mezzo.)*

SCENA IV.

DETTE, *meno* SUSANNA.

Ter. Quella ragazza ha ciarlato tanto che mi ha fatto diventare la testa grossa come una

zucca. Nulladimeno è piena d'intraprendenza, è capace di tirarselo dietro per la falda dell'abito. Per me lo tiri per dove vuole, mi basta che lo conduca qui. Intanto però eccomi sola coll'ammalata *(si avvicina con certo riguardo al canapè.)* Ella non dà segno di vita: Gesummaria, che fosse morta? ehi, signora, signora.... *(la scuote)* non risponde; se provassi a spruzzarle dell'acqua sul viso? Il dottore Waissemburgergraff è solito dire che coll'acqua si fanno delle cure miracolose: egli però beve sempre vino. Potrei anche tentare delle fregagioni, ma non mi arrischio a toccarla, ho paura di contrarre la malattia. Aspetterò; già se viene il medico di Corte è un tocca e sana.

SCENA V.

SUSANNA, *che ritorna allegra correndo, e* DETTE.

Sus. Viene, viene!

Ter. Scherzate, o dite da senno?

Sus. Dico da senno io. Appena ha sentito che si trattava d' un caso grave e che non vi era altro medico pronto, ha risposto: precedetemi, brava ragazza, prendo il cappello e vengo.

Ter. Vedete! non ve l'aveva detto io che sarebbe venuto? Se non aveste perduto il tempo nel far tante chiacchiere, a quest' ora la vostra padrona sarebbe bell'e guarita. Oh! che onore, che fortuna insperata! Ora gli corro incontro, perchè voi certo avete dimenticato di dirgli il numero della stanza.

Sus. È vero, l'ho proprio dimenticato.

Ter. Eh! già; si ciarla, si ciarla, e si dimenti-

ca l'essenziale! *(uscendo)* L'archiatro di Sua Maestà nella mia locanda! questa sera sarà stampato nella Gazzetta uffiziale! *(parte)*

SCENA VI.

SUSANNA *ed* ELISA.

Sus. Su, signora, alzatevi, chè il colpo è fatto.
Elisa (si alza) Era ora: non ne potevo più. Il blatterare di quella donna mi ha infastidita. O Susanna, tu mi hai reso un servigio del quale non conosci l'importanza; ma saprò ricompensartene.
Sus. Sono ben contenta.
Elisa Ora, mentr'io parlerò col dottore, veglia affinchè nessuno venga a disturbarci.
Sus. Farò buona sentinella.
Elisa Silenzio; eccolo.

SCENA VII.

FRAU TERESA *introducendo* MALFATTI, *e* DETTE.

Ter. *(con profondi inchini)* Eccellenza, abbia la degnazione d'entrare; l'ammalata è là sul canapè. *(Si volta e vede Elisa in piedi)* Povera me, cosa vedo! è guarita! ah! Eccellenza, mi scusi per carità, non è colpa mia.
Mal. Era dunque questa bella dama che aveva bisogno di me?
Elisa Per l'appunto, o signore, ma grazie al cielo, il pericolo è svanito.
Ter. Vede, Eccellenza, che potere ha il suo nome! è bastato a guarir l'ammalata.
Mal. *(sorridendo)* Sì, pare propriamente che io abbia spaventato la malattia.

Ter. È come il mal di denti, Eccellenza; quando si vede la tenaglia sparisce subito.

Mal. Tanto meglio, tanto meglio; sono ben contento che la dama non abbia bisogno del medico, e me ne vado. *(Per partire)*

Elisa No, signore, non mi private della vostra presenza; so che non è data a tutti la bella sorte di potervi consultare.

Ter. (Via, via, manco male !)

Mal. *(avvicinandosi)* Madama, io non sono uomo da cerimonie, benchè bazzichi in Corte, sono schietto e tagliato alla grossa: volete un consulto ? eccomi ai vostri comandi.

Ter. (Quanta umiltà !)

Elisa Frau Teresa, scusate il disagio che vi ho cagionato; non voglio tenervi incomoda ulteriormente.

Ter. Oh ! cosa dice mai! I miei forestieri sono i miei buoni padroni, di giorno, di notte, a tutte le ore; *(verso Malfatti)* e quando poi procurano al mio albergo una specie di celebrità...! Oh! fortunato Cigno Bianco, tu diventerai il re degli uccelli ! *(inchinandosi)* Eccellenza, signora.... *(a Susanna)* Venite meco, brava ragazza. *(Torna ad inchinarsi)* Eccellenza, signora!.... *(esce con Susanna, che chiude la porta).*

SCENA VIII.

ELISA *e* MALFATTI.

Elisa *(va a sedersi sul canapè ed invita Malfatti a porsele vicino)* Abbiate la bontà d'accomodarvi.

Mal. *(siede)* Incominciamo dal polso: signora, favorite.

Elisa Il mio polso? per che fare?

Mal. Per tastarvelo, se permettete.

Elisa È inutile affatto.

Mal. Ah! voi forse preferite di descrivermi prima la malattia? benissimo, vi ascolto.

Elisa Ma io non ho malattie, signore.

Mal. Sarà dunque un'affezione?

Elisa Nemmeno; io sto benissimo.

Mal. Oh bella! volete consultarmi sul vostro stato di perfetta salute? ah! ah! ah! sarebbe un caso nuovo nella scienza.

Elisa Non è già sulla mia salute, ma su quella d'un'altra persona che mi preme di interrogarvi.

Mal. Signora, ho i capelli bianchi, spero che non vorrete burlarvi di me?

Elisa Tolgalo il cielo! ho anzi riposta in voi tutta la mia fiducia, tutte le mie più care speranze.

Mal. Corpo di Bacco! v'assicuro che non capisco proprio nulla.

Elisa Sappiate, dottore, che io aveva estrema necessità di procurarmi un abboccamento con voi. Per delle buone ragioni, che voi stesso valuterete fra poco, questo abboccamento doveva sembrare a tutti una cosa accidentale. Ecco perchè, non potendo io recarmi in casa vostra, e molto meno invitarvi a venire in questo albergo, senza un'apparente necessità, io presi il pretesto di un'improvvisa malattia. Ora almeno sono sicura che nè voi nè io non corriamo pericolo alcuno d'essere scoperti.

Mal. D'essere scoperti? ma che diamine! si tratta forse di qualche congiura? *(sorridendo)*

Elisa Sì, Malfatti, una congiura pietosa, una congiura dove l'umanità e la giustizia sono chiamate a sostenere una splendida parte.

Mal. Favorite di spiegarvi.
Elisa Voi potete anzitutto darmi notizie d' una persona che mi è molto cara.
Mal. E chi è questa persona?
Elisa (esitando un poco) È.... un giovane.
Mal. (fa l'atto d'alzarsi) Ah! signora mia, scusatemi, ma questo poi....
Elisa Fermatevi; osservatemi bene: vi sembra che il mio aspetto annunci in me un' avventuriera?
Mal. No per vero dire.... ma nonostante....
Elisa Voi siete italiano, Malfatti?
Mal. Ho quest' onore, signora.
Elisa E tale sono anch' io.
Mal. Mi avevano detto spagnuola.... ma non importa, andiamo avanti.
Elisa Ditemi: molti anni fa non siete voi stato a Bologna?
Mal. Signora sì, ci fui, e per un motivo molto tristo.
Elisa Lo so: vostro figlio era stato imprigionato per colpe politiche?
Mal. È vero.
Elisa Voi in quell'occasione avete ricevuto l'ospitalità da un vecchio gentiluomo; ve ne ricordate?
Mal. Sono cose che non si dimenticano così facilmente.
Elisa Quel gentiluomo non vi ha egli ottenuta la liberazione di vostro figlio?
Mal. Ah diamine, diamine! ma come sapete voi queste belle cose?
Elisa Quel gentiluomo, o signore, era mio padre.
Mal. (alzandosi) Poter del mondo! voi siete dunque....
Elisa Elisa Napoleone, nipote dell'imperatore:

se mai dubitaste della mia parola, posso darvene prove più convincenti.

Mal. *(inchinandosi rispettosamente)* Altezza, perdonatemi se io....

Elisa. Zitto per carità, parliamo sottovoce, e non mi chiamate altezza. Io abito quest'albergo da 8 giorni sott'altro nome, e mi credono una spagnuola. Quest' inganno alla polizia austriaca, e la coincidenza della rivoluzione francese basterebbero a farmi arrestare se venissi scoperta.

Mal. Adesso capisco la ragione di tante precauzioni.... ma non temete di nulla, voi vi trovate in buone mani: siete donna, italiana, e nipote del grand' uomo! Tre ottimi motivi perchè io vi rispetti e vi voglia bene.

Elisa Queste parole mi consolano.

Mal. Disgraziatamente non posso darvi che parole.

Elisa Ditemi; mio cugino il duca di Reichstadt è forse a letto ammalato?

Mal. Il principe non è a letto; ma ciò nondimeno lo stato di sua salute è minaccioso pur troppo.

Elisa È dunque vero ciò che si dice?

Mal. E che si dice?

Elisa Che il ministro Metternich coopera segretamente alla sua morte.

Mal. Il ministro Metternich, signora, è un uomo di Stato.... egli è schiavo della sua politica.... e la politica, come ben sapete, non ha cuore.

Elisa Ah mio Dio! gli avrebbero mai propinato un lento veleno?

Mal. Questo no, chè non fa di bisogno: il duca di Reichstadt, fatalmente, ha delle passioni e delle abitudini funeste al suo gracile tempera-

mento; basta lasciarvelo in preda, e il veleno è bello e trovato.

Elisa Ma l'imperatore?

Mal. Eh! mio Dio, l'imperatore ha tante faccende!...

Elisa (con un profondo sospiro) Capisco, capisco. Ma voi, Malfatti, voi che non siete ministro di Stato ma dell'umanità, non avete alzata la voce in favore di quell'infelice?

Mal. A che pro? per nuocergli maggiormente! Onde poter parlare con qualche autorità, bisognava che io fossi stato il suo medico curante; e quest'onore non mi venne concesso che oggi.

Elisa Ah! sia ringraziato il cielo! ora dunque egli è affidato a voi?

Mal. (con sorriso malizioso) No, principessa; egli è affidato a molti...! io però dovrei essere adesso il suo medico.

Elisa Ditemi, buon dottore, correrebbe pericolo la sua salute provando una forte emozione?

Mal. Le emozioni, signora, sono sempre fatali a chi gode poca salute: quale sarebbe, per esempio, quest'emozione?

Elisa Un abboccamento.... con me.

Mal. Credo che potrebbe pregiudicare ambidue.

Elisa Di me poco mi cale; non sarei a Vienna se avessi temuto i pericoli che m'aspettavano. A lui, a lui solo sono rivolti tutti i miei pensieri. Il desiderio che nutro di porre un termine alle sue sofferenze è una necessità del cuor mio, è un elemento indispensabile alla mia propria esistenza. Io ardo di febbre, o dottore, d'una febbre sublime!

Mal. Capisco, signora, capisco di che genere è la vostra febbre.

Elisa Ah! sì, Malfatti, per voi non voglio avere segreti. Io mi sono imposta questo sacro dovere liberamente, spontaneamente: è un voto, è un giuramento che io feci un giorno sotto il salice di Sant'Elena, sulle ceneri del mio gran zio, allorchè vidi passarmi dinanzi tutto il mondo ch'egli aveva conquistato, e poscia il mio sguardo cadde sull'umile zolla del suo ignobile sepolcro. Non è sete di grandezza, non è smania d'onori, è religione, entusiasmo! io sento in me il fanatismo di Giovanna d'Arco, misto alla sublime fierezza di Carlotta Corday; io voglio salvarlo o morire!

Mal. Salvarlo! *(sospira)* E che v'occorre da me?

Elisa Che mi conduciate da lui.

Mal. Nol posso, signora.

Elisa Perchè?

Mal. Perchè ho il convincimento che ogni tentativo presso il principe non farebbe che accellerare la sua morte, e formerebbe in pari tempo la vostra rovina.

Elisa Ma poichè egli è perduto egualmente...!

Mal. E chi lo sa!

Elisa Malfatti, per quanto avete di più caro, ve ne scongiuro.

Mal. È inutile, madama: io conosco i miei polli, e voi no.

Elisa È dunque affatto impossibile introdursi da lui?

Mal. L'introdursi sarebbe il meno; tornare addietro è il più.

Elisa Non potrò cogliere un momento in cui egli sia solo?

Mal. Tentatelo, se così volete.

Elisa Ma come? per opera di chi, se non conosco nessuno che lo avvicini?

Mal. Ma come? veniste qui con un gran disegno, e non avete nessun amico?

Elisa Contavo sul capitano Foresti, maestro del principe; ma trovai ch'era stato allontanato.

Mal. Eh diamine! era italiano e gli voleva bene! Se vi preme che vostro cugino abbia in me un amico in questa Corte, non mi tentate di più.

Elisa Voi siete intenerito? piangete?

Mal. Piango pel dispiacere di non potervi servire.

Elisa Ricusate dunque?

Mal. Positivamente.

Elisa Quand'è così, perdonate il disturbo, non ho più nulla a dirvi. *(Siede abbattutissima)*

Mal. Il consulto è finito? va bene; ora vi lascierò una ricetta. *(Va al tavolino e scrive una sola parola)*

Elisa Potete risparmiarvi la pena; io non prenderò medicine.

Mal. Oh vi consiglio anzi di prenderla: la medicina che vi ho ordinata sarà un buon calmante per la vostra febbre. *(Si scosta dalla tavola, prende il cappello, ed avvicinandosi ad Elisa le dice sottovoce)* Principessa, vi son servo: abbiatevi cura, guardatevi dall'esporvi troppo all'aria, o copritevi bene: a Vienna il clima è cattivo per certi forestieri: è un vecchio medico che ve lo dice. *(Le bacia la mano ed esce)*

Elisa *(si alza agitatissima)* Egli ha ricusato; ecco svanita anche l'ultima mia speranza! Ah! sento che la disperazione s'impossessa di me: è la febbre, è quella febbre feroce di cui ho parlato testè al dottore. Eppure è mestieri che io calmi il mio orgasmo, che ricuperi il san-

gue freddo: coll'arrivo dei deputati francesi potrebbe aprirmisi un'altra via.... Malfatti mi ha parlato d'un calmante, vediamo. *(Va alla tavola e prende in mano la carta su cui scrisse Malfatti.)* Come? un nome! la ricetta è un nome! *(legge)* Emilio Gobereau: che vuol dir ciò? ah! l'ottimo vecchio, impietosito dalle mie smanie, mi avrebbe mai indicato la persona cui posso rivolgermi? Gobereau è un nome francese; ho una lontana reminiscenza d'averlo udito ancora; ma quando? dove? non posso ricordarmi! Ma nella mia stanza ho delle memorie di famiglia, forse in esse troverò qualche traccia di questo nome: si corra a vedere. *(Entra nelle proprie stanze).*

SCENA IX.

SUSANNA e SARRANTI *in ricco abito indiano.*

Sus. (entra per la prima: Sarranti si ferma in sulla soglia) Ma se vi lascio entrare, la mia padrona mi sgriderà: essa è giovane e bella e non abbisogna delle vostre polveri.

Sar. (inoltrandosi) Vezzosa Bajadera, la bellezza e la gioventù non fanno come la rondine che parte in agosto e ritorna coll'aprile, ma come l'acqua dei fiumi che corre al mare e non torna più indietro. Qual'è la donna, sia pure sul fior degli anni, che non ambisca comparire più giovane di quello ch'ella è?

Sus. Ma la vostra polvere ha poi veramente la virtù di ringiovanire?

Sar. Domandalo alle belle viennesi che l'hanno comperata. Guarda altresì questi anelli tempestati d'opali e di rubini. *(Apre una cassetta d'ebano a borchie d'oro, che reca sotto il braccio)*

Sus. Oh! come sono scintillanti! e che virtù hanno?
Sar. La donna che li porta in dito fa spasimar d'amore qualunque uomo le si avvicini.
Sus. O la bella cosa! E di dove vengono?
Sar. Dall'Indie.
Sus. Dunque in quel paese tutte le donne sono giovani e tutti gli uomini innamorati?
Sar. Si, mia bella Peri.
Sus. Oh! che piacere vivere in quelle parti! Ma ognuna di queste scatole ed ognuno di questi anelli costerà un prezzo favoloso?
Sar. Costano molto e costano nulla, secondo piace a me.
Sus. Vale a dire?
Sar. A chi, vendo, e a chi dono.
Sus. Come? donate! donate la polvere di gioventù e gli anelli simpatici?
Sar. E perchè no se ci ho il mio tornaconto?
Sus. Non capisco.
Sar. Supponi, leggiadra Urì, che tu mi faccia vendere alla tua padrona una di queste scatole; io non avrei difficoltà alcuna di regalarne un'altra a te.
Sus. Ah! capisco: la mia padrona pagherebbe per tutte e due?
Sar. Così si usa nell'Indie.
Sus. Datemi una scatola, glie la voglio portare.
Sar. A te; ma prima scegli il tuo regalo: vuoi la polvere ovvero l'anello?
Sus. Eh! io prenderei l'una e l'altro, perchè, dico io, a qual pro essere giovine se nessuno mi amasse, ed a qual pro essere amata qualora avessi perduta la gioventù?
Sar. Il tuo ragionamento è giustissimo: prendi dunque un anello ed una scatola, e reca quest'altra alla tua padrona. *(Le dà due scatole d'oro ed un anello.)*

Sus. Oh! quanto vi sono obbligata! E come debbo annunziarvi alla signora?
Sar. Dille che troverà il mio nome inciso nel fondo della scatola.
Sus. Vado a servirvi. *(Entra dalla padrona.)*

SCENA X.

SARRANTI, *indi* ELISA.

Sar. La principessa deve ricordarsi di me; il suo cuore palpiterà di speranza alla mia vista. Presto, chiudiamo la porta perchè nessuno venga a sorprenderci. *(Chiude la porta di mezzo, depone la cassetta sulla tavola e getta il turbante per essere meglio osservato.)*
Elisa (entrando agitatissima) Sarranti, Sarranti, è un'illusione la mia, o siete veramente voi che io rivedo?
Sar. Osservatemi bene, signora; tuttochè invecchiato di 12 anni, ed arso dal sole dei tropici, voi dovreste nondimeno ravvisare un antico amico?
Elisa Oh sì, vi ravviso; il tempo non cancella la memoria dei veri amici. Il nome di Sarranti è sinonimo di fedeltà e di speranza per la nostra famiglia.
Sar. E quello della vostra famiglia è pel côrso Sarranti simbolo d'un religioso entusiasmo.
Elisa Da quanto tempo vi trovate voi qui?
Sar. Da un mese.
Elisa E non temeste di essere riconosciuto?
Sar. Dodici anni fa, quand'io feci un inutile tentativo per rapire il re di Roma, ancora fanciullo, comparvi a Vienna in tutt' altro aspetto; il tempo, la barba cresciuta, gli abiti

orientali mi hanno travisato.... e poi io regalo l'oro e le gemme a piene mani; è un gran mezzo per assopire ogni sospetto.

Elisa E come avete saputo che io alloggio in questa locanda?

Sar. Vidi jer sera il signor di Barthélémy, che me lo disse.

Elisa Sono dunque arrivati i deputati francesi?

Sar. Sono anche ripartiti.

Elisa Ripartiti? che dite mai!

Sar. L'imperatore ha ricusato di riceverli, li ha trattati da giacobini, ed ha ordinato che fossero respinti al confine.

Elisa Oh sventura! Ma voi d'onde venite?

Sar. Dalle rive del Gange, dalla terra dei fiori, delle gemme e dei profumi. Ora vi racconterò in breve i casi miei. Nel 1818 l'imperatore Napoleone, prigioniero a Sant'Elena, mi chiamò a sè e mi disse: = Sarranti, per me non v'è più scampo; questo scoglio sarà la mia tomba: tu mi ami; ritorna dunque in Francia, abboccati co'miei partigiani, fa che io possa rivivere nel figlio mio, strappalo dalle mani de' miei nemici, o muori per lui come saresti morto per me. = Mi diede alcune secrete istruzioni, e partii. Tre anni dopo egli era morto! *(Qui Sarranti si copre il volto colle mani e sospira profondamente.)* Allora, come il giorno in cui Cristo spirò sul Golgota, la terra tremò, la luce della civiltà nascente si estinse, e l'ombre della barbarie e del dispotismo ripiombarono sulla terra. Il mio tentativo in favor di suo figlio andò fallito, i Borboni gravitavano sulla povera Francia come un masso di piombo, bisognava cam-

biar cielo ed aspettar tempi migliori: io m'imbarcai per l'Asia.
Elisa A qual fine?
Sar. Ad accumularvi il danaro occorrente per un secondo tentativo.
Elisa E qual era il vostro piano arrivando qui?
Sar. Approfittare della superstiziosa credulità dei tedeschi, e col mezzo della mia prodiga impostura aprirmi l'adito alla Corte onde arrivare sino al re di Roma.
Elisa E ci siete riuscito?
Sar. Non ancora.
Elisa Ed anche i miei tentativi, o amico, andarono falliti: Dio si oppone ai nostri disegni!
Sar. *(con mistero)* Dio è con noi, signora, vengo io ad annunciarvelo.
Elisa Sarebbe vero?
Sar. Oggi tutta la famiglia imperiale passa ad abitare il castello di Schömbrunn, ed il re di Roma la segue.
Elisa E non è questa una difficoltà di più per avvicinarci a lui?
Sar. È anzi una fortuna, perchè, una volta a Schömbrunn, il principe è salvo, purchè egli lo voglia.
Elisa Oh! egli lo vorrà certo se io giungo a parlargli. Ma spiegatemi in qual maniera....
Sar. Questo non è il momento. Vi basti sapere che quand'anche tutte le porte e le finestre del suo appartamento fossero murate, io posso farlo uscire con me a qualunque ora del giorno e della notte senza che anima viva se ne accorga.
Elisa Ma questo è un prodigio!
Sar. È un segreto confidatomi dall'imperatore Napoleone.

Elisa Ah! Sarranti, non m'ingannate per pietà!
Sar. Io ingannarvi? io, il più fedele servitore di vostro zio! io, che fui da lui onorato col nome d'amico! Vedete quest'anello che porto in dito?
Elisa Lo vedo.
Sar. È una memoria dell'imperatore. (*Lo bacia*) Io vi feci rinchiudere nelle Indie un veleno possente ed istantaneo. Fra due giorni o il re di Roma sarà libero, o io sarò morto.
Elisa Tolga Iddio tanta sciagura!
Sar. Ora ho bisogno dell'opera vostra.
Elisa Disponete, io sono pronta.
Sar. Occorre che il principe sia disposto a secondarci; non posso usare del mio secreto se non al momento di condurlo con me. Voi lo dovete indurre alla fuga.
Elisa Ma in qual maniera volete che io penetri sino a lui.
Sar. Avete coraggio?
Elisa Discendo da Bonaparte!
Sar. Dunque ascoltate. Vestitevi modestamente, gittate un fitto velo sul vostro cappello, e fatevi condurre al villaggio di Hietzing: come sapete, Hietzing e Schömbrunn sono una cosa sola. Sull'imbrunire entrate nel parco imperiale ed aspettatemi nel padiglione della Glorietta, che sorge sull'altipiano, nel giardino. Io vado adesso in traccia d'una persona che mi fu indicata jer sera, e che s'incaricherà, spero, d'introdurvi domattina travestita nelle stanze del principe.
Elisa Voi avete dunque un amico presso di lui?
Sar. Ho una persona che ama il principe svisceratamente, perchè nacque francese e crebbe con lui; è il figlio d'un cameriere di Maria Luigia, Emilio Gobereau.

Elisa Emilio Gobereau! questo è il nome che mi lasciò scritto poco fa il dottore Malfatti.

Sar. Come! voi conoscete il dottor Malfatti?

Elisa Sì, e fu lui che m'indicò questo nome.

Sar. Coraggio dunque, o principessa; noi abbiamo due alleati nel campo nemico! Ricordatevi la massima del vostro gran zio; egli era solito dire: se la cosa è possibile è già fatta; se è impossibile si farà.

Elisa Ah Sarranti, possiate essere profeta!

Sar. Principessa, voi siete toscana, io côrso; noi abbiamo la stessa origine, parliamo la stessa lingua: io amo l'Italia e confido ne' suoi destini; e voi?

Elisa Oh sì! se l'imperatore fosse vissuto era ne' suoi disegni di farla tutta libera.

Sar. Ma è scritto nel libro del destino che i Bonaparte regneranno ancora, e che il loro braccio sarà un potente alleato dell'indipendenza italiana!... Speriamo. (*Nel mentre Sarranti va a riprendere il turbante e la cassetta, cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Camera nel castello di Schömbrunn abitata dal duca di Reichstadt. — Mobili di forma antica; a dorature. — La porta d'ingresso è a sinistra. — La parete del fondo è occupata da due mobili; uno è una libreria, l'altro uno specchio grandissimo che tocca sino in terra. — Un balcone a destra. — Un canapè pure a destra, con davanti una tavola di marmo bianco, su cui fu imbandita una mensa. — Veggonsi le bottiglie rovesciate, i piatti e i bicchieri in iscompiglio. — Su qualche mobile vi sarà un orologio a pendolo. — Un' altra porta, di facciata alla comune, mette alle interne camere.
Il duca sarà sdrajato sul canapè, addormentato: uno dei bracci gli pende dalla sponda. — Egli indossa un soprabito nero, ha pantaloni di tela bianca, al collo un pannolino slacciato. —È pallidissimo e coi capegli scomposti.
Presso di lui in piedi, contemplandolo, si tiene Emilio Gobereau.

SCENA PRIMA.

Emilio *ed il* Duca.

Duca (parla nel sonno agitandosi e gemendo) Basta Ebe.... non versarmi altro vino.... sto male.... lasciami riposare.... vattene....

Emi. Ebe! ancora quel maledetto nome sulle labbra! Essi hanno consumato anche questa notte gozzovigliando insieme, ed egli, che ha tanto bisogno di cura e di riposo, non si è neppur coricato, e dorme sopra un canapè come fanno i dissipati che hanno salute da sprecare. Oh! la finiremo noi questa tresca fatale e vergognosa. Orsù, bisogna che lo desti. *(si china e lo bacia in fronte)*

Duca (svegliandosi di sòprassalto) Chi è?... Ah Emilio! Cosa vuol dire, si è già fatto giorno?

Emi. Sono le sei del mattino.
Duca Non mi sono dunque coricato?
Emi. No, non ti sei coricato. Incominci bene ad osservare le ingiunzioni del dottor Malfatti, sì per l'anima mia! È la prima notte che passi in villeggiatura, e già è venuta a visitarti quella femmina vampiro, che vorrei vedere impiccata!
Duca Ebe è chiamata a Londra pel teatro di Covent-Garden, e prima di partire volle vedermi per l'ultima volta.
Emi. Buon viaggio! se pure è vero che se ne vada; ma io non lo credo. Troverà una maniera di sciogliersi dall'impegno e rimanere a Vienna; ci ha troppo interesse.
Duca Io non lo desidero punto, te l'assicuro. Credi tu forse che io ne sia innamorato? disingannati. Le sue arti, i suoi vezzi mi seducono quando mi è vicina, ma allontanata una volta, sono certo che non penserò più a lei.
Emi. Sarebbe stato meglio che non ci avessi pensato mai. Dà un po' un' occhiata a questa stanza, ti prego, e dimmi cosa vedi. Una mensa in disordine, bottiglie rovesciate, i mobili ed il tappeto inaffiati di vino e di punch, e in mezzo a questi avanzi dell'orgia notturna, un giovine pallido, macilente, malaticcio, che casca di sonno e di stanchezza perchè, in luogo di ristorare le proprie forze, ne abusa e le logora collo stravizzo. E questo giovine è il re di Roma, il figlio di Napoleone il Grande! e questa camera che egli profana è la stessa che fu abitata da suo padre nel 1805, dopo la vittoria d'Austerlitz, e nel 1809 dopo il trionfo di Wagram! la tavola dove tu banchet-

tasti colla tua Circe ha servito al sommo capitano per dettare all'Austria sconfitta le condizioni della pace.... e tu dimentichi tutto ciò, sciagurato che sei!

Duca No, amico, io non dimentico nulla; e se mi abbandono talvolta a simili intemperanze, delle quali io primo mi vergogno, si è appunto per assopire i funesti pensieri che mi assalgono quando considero l'umiliante condizione in cui sono. Mi hanno tolto tutto; il padre, il regno, la patria, persino il nome!.... io non posso chiamarmi Napoleone, mi chiamo Frantz, il duca di Reichstadt!

Emi. Ti hanno però lasciato un amico.

Duca Sì, per compassione, o per politica; non hanno avuto il coraggio di separarmi da te, che fosti il mio compagno d'infanzia, e che io amo come un fratello. Ma l'amore che io rimpiango, che non conobbi nè conoscerò giammai, è quello della famiglia, è l'affetto paterno e materno. L'universo mi parla di mio padre, ed io nol conobbi; il cuore mi parla di mia madre.... e forse sarebbe meglio che io non l'avessi! *(con profondo sospiro).*

Emi. E dove lasci i tuoi congiunti paterni? tanti nobili e generosi cuori che circondavano la tua culla imperiale e che ora ti amano con un culto mistico e secreto?

Duca Poveri re senza trono! povere regine senza porpora e senza diadema, cosa sperano da me? che io rialzi il crollato edificio della nostra grandezza? O Emilio, se mi vedessero come presto svanirebbe il prestigio della loro speranza!

Emi. E sempre ti udrò parlare così scoraggiato! mai uno di quegli slanci di onnipotente vo-

lontà che spinsero tuo padre all' apice della grandezza?

Duca Oh! sì, vi sono momenti in cui l'anima mia, unica eredità che ho ricevuta pura dal padre mio, si agita dentro di me e solleva i suoi flutti come un mare in tempesta. Allora soffro tutti i tormenti dell'inferno, maledico la mia sorte, mordo le mie catene.... ma la natura impotente risponde con un gemito, il sudore mi gronda dalla fronte, la tosse mi dilania il petto, ed in luogo di un trono e d'una spada vedo un feretro ed una tomba! *(cade sul canapè côlto da un assalto di tosse).*

Emi. Càlmati, amico, càlmati; e giacchè siamo su quest'argomento, dimmi, hai tu mai conosciuto nessuno dei principi della famiglia Bonaparte?

Duca Mai: solo una volta, anni sono, il capitano Foresti, mio maestro d'arte militare, tornando da un viaggio in Italia, mi mostrò nel suo album una collezione di ritratti all' acquerello ch'egli aveva raccolta. Fra questi rimarcai la testa di una giovanetta, bella come una madonna di Murillo. Quella testa angelica fece su me un' impressione profonda; i suoi occhi mi ricordavano lo sguardo di mio padre. Seppi infatti che era il ritratto di mia cugina Elisa. Da quel giorno, lo crederai? ogni volta che io penso a lei il cuore mi batte con violenza, parmi che quella giovinetta debba avere un' influenza sulla mia vita!

Emi. E chi sa? alle volte i presentimenti dicono il vero. Ma ora è tempo di pensare alla salute. Il dottor Malfatti ti ha ordinato un bicchiere di latte fresco ogni mattina a digiuno.... lo vuoi?

Duca Sì, Emilio, sì, fa scomparire ogni traccia delle follie di questa notte; non vorrei che il buon dottore se n'accorgesse; poi metteremo il latte nel posto del Tokai e dello Sciampagna.

Emi. Nasconderò intanto piatti, bottiglie e bicchieri alla rinfusa là nella libreria, e più tardi li farò portar via dal cameriere. *(Eseguisce)* Ecco fatto. Ora chiamerò Sofia.

Duca Chi è questa Sofia?

Emi. Sofia, la figlia del giardiniere.... la mia fiamma; non te ne ricordi?

Duca Ah, sì! me n'hai parlato altre volte: e perchè farla venir qui?

Emi. È lei che ti apresterà il latte ogni giorno: oggi mi ha chiesto il permesso di recartelo in persona: forse avrà qualche grazia da domandarti.

Duca Grazie a me? uhm! povera fanciulla, venga, venga pure.

Emi. Vado a chiamarla. *(Esce)*

Duca *(passeggiando agitato)* Ma cos'è ciò che sento quest'oggi dentro di me? perchè quest'inquietudine, quest'agitazione insolita? Ho provato tali moti due altre volte nella mia vita; la prima poche ore avanti l'annunzio della morte del padre mio, l'altra il giorno in cui mia madre venne d'Italia a trovarmi.... *(siede e cela la testa nella mano, appoggiando il gomito al canapè)*

SCENA II.

EMILIO *ed* ELISA *vestita da contadina, con un boccale di latte ed un bicchiere; si vede l'agitazione repressa che la domina.*

Emi. Orsù, Sofia, fatti animo. Sua Altezza acconsente di riceverti; parlagli pure senza soggezione, che ti ascolterà volontieri.
Duca (senza alzar gli occhi) Deponete il vostro latte, buona fanciulla, e parlate.
Elisa (consegna il latte ad Emilio, che lo porta sulla tavola) (Oh! come è pallido, povero cugino!)
Emi. (passando vicino ad Elisa, le dice piano) Coraggio, io starò in sentinella. *(Esce)*

SCENA III.

ELISA *ed il* DUCA, *Elisa s'inginocchia.*

Duca (senza guardarla) Voi avete chiesto di vedermi; che bramate da me? posso esservi utile in qualche cosa?
Elisa Sì, Maestà, ricordandovi di voi stesso.
Duca (alza la testa, restando seduto) Maestà? cosa dite voi? perchè mi date questo titolo che non mi spetta?
Elisa Non siete voi due volte Maestà? come re di Roma e come Napoleone II?
Duca (si alza con impeto e corre a lei) Ma chi siete voi che mi tenete simile linguaggio? la vostra voce è anelante.... *(fissandola attentamente)* Cielo! quei lineamenti.... quello sguardo.... ah! sì, ora mi ricordo.... l'album di Fo-

resti! *(prendendola per la mano)* Tu non sei Sofia, la figlia del giardiniere....

Elisa E chi sono io dunque?...

Duca Elisa mia cugina!

Elisa O Napoleone!

Duca Oh cugina mia! *(la serra fra le sue braccia)*

Elisa (Dio! è questo un sogno?)

Duca Ma come mai tu travestita in questo luogo?... Ah! Emilio.... non è vero?

Elisa Sì, Maestà.

Duca Taci, taci, non mi chiamare così: non sai che qui i muri hanno orecchi, hanno voce? Tu sei il ricordo più soave della mia adolescenza; io ti conoscevo da lungo tempo, ho sovente pensato a te, mia cara, e non desideravo che il momento di poterti abbracciare.

Elisa Tu mi conoscevi senza avermi mai veduta?

Duca Non ti rammenti del capitano Foresti?

Elisa Ah! è vero; il mio ritratto! egli me lo chiese a Trieste, lasciandomi in cambio il tuo.

Duca Davvero?

Elisa Guarda, eccolo, io lo porto sempre con me. *(gli mostra la miniatura)*

Duca La mia testa senza il busto!

Elisa Eri dipinto coll'odiosa divisa austriaca, io l'ho cancellata, e non conservai che le tue sembianze.

Duca Tu dunque hai pensato a me?

Elisa Sempre!

Duca E mi amasti?

Elisa Come il sacerdote ama il Dio cui si è consacrato!

Duca E sei venuta per me?

Elisa Lasciai Trieste con un falso passaporto, e colla sola mia cameriera intrapresi il viaggio di Vienna, lungo, penoso e pieno di pericoli.

Di palpito in palpito giunsi, e presi alloggio in un povero albergo dove nessu nomi conosce, e dove passo per una spagnuola. Ti cercai nei teatri, ai pubblici passeggi, per consegnarti uno scritto, ma la mia speranza andò sempre delusa. Dipingerti le mie smanie, il mio abbattimento è impossibile. Finalmente Dio m'aperse una strada. Una persona a te devota, un amico di tuo padre sedusse Emilio Gobereau, il quale, sotto questo travestimento m'introdusse sino a te.

Duca Una persona a me devota! Ho dunque degli amici che s'interessano alla mia sorte?

Elisa Ne hai tu dubitato? Ve n'ha uno fra gli altri che può, quando tu il voglia, aprirti le porte della tua dorata prigione.

Duca Fuggire? Che mi proponi tu, cugina? fuggire! e perchè?

Elisa (con maestà) Per salire sul trono di tuo padre.

Duca Io!... ma i Borboni?

Elisa Sono in fuga; Parigi si è rivoltata, l'armata, memore delle glorie dell'impero, cospira per te e ti vuole alla sua testa.

Duca Che mi narri tu mai! Sono successi così grandi eventi, ed io non ne sapevo nulla?

Elisa Tu non saprai mai nulla di ciò che interessa la tua gloria ed il tuo avvenire: rimanendo in questa Corte, tu non sarai mai altro che un generale austriaco.

Duca Pur troppo! il mio destino è questo.

Elisa Che destino? Non vi è destino al mondo, fuori di quello che ci fabbrichiamo noi stessi. Vuoi tu comportarti da arciduca austriaco, o da principe francese? Sei tu figlio di Napoleone Bonaparte, o di Maria Luigia?

Duca Taci.... non parlarmi di mia madre.

Elisa Ah! tu lo sai? l'imperatrice dei Francesi, la rivale di Giuseppina, la figlia dei Cesari, dimentica suo figlio ed il suo onore fra le braccia d'un soldato dell'Austria!

Duca Per pietà.... cugina!...

Elisa Scuotiti dunque; erede del più grande dei monarchi, mostrati degno del nome che porti. Un popolo generoso tiene gli occhi rivolti sopra di te, e ti apre il suo cuore e le sue braccia, l'esercito ti acclama, le aquile imperiali non aspettano che la tua venuta per sciogliere il volo a nuovi trionfi. Vieni, deh! vieni!

Duca Elisa.... Elisa!... tu mi chiedi l'impossibile. Quand'anche volessi allontanarmi non lo potrei. Se tu sapessi come sono sorvegliato.... spiato!...

Elisa E non è questa la miglior prova che i tuoi tiranni hanno paura di te? essi sbarrano la gabbia del leone, ben sapendo che s'egli esce saranno divorati. Napoleone, pensaci... il momento è propizio, se lo lasci trascorrere inutilmente esso non tornerà mai più!

Duca Ma tu sei dunque venuta soltanto per indurmi alla fuga?

Elisa Sono venuta a salvarti, e tu, se mi ami come dicesti, non mi farai spergiura. *(Cade ginocchioni)* In nome degli orridi patimenti cui i despoti europei hanno condannato tuo padre, ascolta la mia voce, arrenditi alle mie preghiere, alle mie lagrime; fuggi, Napoleone, fuggi con noi.... *(si rialza maestosa)* tuo padre morendo te ne ha fatto un comando!

Duca Mio padre non è fuggito da Sant'Elena.

Elisa Egli volle morir martire perchè suo figlio lo vendicasse!

Duca (esaltandosi mano mano) Vendicarlo! vendicare mio padre! contro l'Austria, contro la Russia e l'Inghilterra! strappare le sue ceneri ad un' ignobile tomba! innalzargli a Parigi il più gran monumento del mondo! comandare gli eserciti che egli ha comandati! sconfiggere gli alleati sul terreno di Waterloo, dove egli fu vittima del tradimento di coloro ch'egli aveva innalzati!... oh sì, io lo debbo.... io lo voglio.... io lo farò! *(È colto da un secondo assalto di tosse, vacilla ed è costretto sedersi)*

Elisa Aimè! tu impallidisci.... vacilli.... ti senti male!...

Duca (con voce fioca) Lo vedi, Elisa? sempre così: ogni menoma emozione sveglia in me questa tosse profonda che lacera il mio povero petto. Ecco, cara, il sovrano che tù daresti ai Francesi.... un tisico.

Elisa Follie! il tuo male è nello spirito, non già nelle membra. Tu hai bisogno della libertà, della stima di te stesso, delle grida de' tuoi fedeli, dell'entusiamo dei trionfi, oh! sì, perchè tu sei figlio di Napoleone!

Duca Elisa, non illuderti; È mille volte meglio che io mi estingua qui, umile nel mistero che mi circonda, anzichè io mi mostri incapace di compiere ciò che la Francia aspetta da me. Va, va, rispondi ai nostri amici, che se vogliono un secondo Napoleone lo cerchino fra i miei cugini.... forse lo troveranno.

Elisa È questa l'ultima tua parola?

Duca No.... l'ultima mia parola è ch'io ti ringrazio, e che ti amerò sin che avrò vita.

Elisa Ebbene, amami dunque, e perdimi: la mia risoluzione è irremovibile: io non mi stacco più dal tuo fianco. Vengano i tuoi tiranni, io

svelerò il mio nome, paleserò il mio disegno; essi mi faranno caricar di catene, e le porte dello Spielberg accoglieranno Elisa Napoleone come accolsero Oroboni, Pellico e Confalonieri. Lo Spielberg è il calvario dei generosi; io vi troverò la mia croce!

Duca (alzandosi risolutamente) Ebbene, tu lo vuoi? io verrò non sia mai detto che il mio coraggio ceda a quello di una donna! io verrò.

Elisa Ah! così, così ti riconosco, e ti amo!

SCENA IV.

EMILIO *frettoloso dalla comune, e* DETTI.

Emi. Siamo sorpresi; il ministro sale la scala.

Elisa (con impeto d'ira) Il ministro!!

Emi. Chi diavolo poteva immaginarsi che venisse a quest' ora?

Duca Sàlvati, cugina, sàlvati!

Emi. (indicando la comune) Per di là ella non può più uscire: lo incontrerebbe nell'anticamera.

Duca Ah! siamo perduti!

Emi. Eccolo che si spaventa e perde la testa! spirito ci vuole, coraggio nelle occasioni. Presto, conduci la cugina nella tua stanza; riceverò io il ministro.

Duca Ah! è vero, vi è la porta che mette alle cucine, ma è chiusa per di fuori, e non ne abbiamo la chiave.

Emi. La chiave ce la darà la provvidenza: presto, andate, che lo sento venire. *(Il duca ed Elisa entrano nella stanza a destra)* Il ministro non può averla veduta, dunque mi sarà

facile l'ingannarlo.... a noi! *(corre a chiudere gli oscuri del balcone, si getta sul canapè e finge di dormire)*

SCENA V.

METTERNICH *e* DETTO.

Mett. *(dopo aver picchiato due volte, apre pian piano la porta d'ingresso ed entra)* Oh! diamine, qui fa ancora notte. C'è nessuno in questa camera?
Emi. *(balzando in piedi)* Chi è? chi va là?
Mett. Sono io, signor Gobereau.
Emi. Poter del mondo! Altezza, mille perdoni; m'ero addormentato: è giorno?
Mett. Sicuro che è giorno.
Emi. Permettete che apra il balcone, che Vostra Altezza non inciampi in qualche cosa. *(va ed apre gli oscuri)* Per bacco! il sole è alto.
Mett. Cosa fa il principe?
Emi. Dorme; vi prego di parlar piano.
Mett. Sua Altezza non dorme; poc'anzi, attraversando il giardino, ho veduto i balconi della sua camera da letto spalancati.
Emi. (Ahi!) Vuol dire che si sarà svegliato senza chiamarmi.
Mett. Ma voi dormite vestito?
Emi. Fu un accidente, Altezza. Questa notte siamo rimasti alzati lungo tempo; mi sono addormentato verso l'alba. Il principe aveva urto di nervi e non poteva coricarsi.
Mett. Annunziatemi; voglio vederlo.
Emi. (Ora ci siamo.) Non posso, Altezza.
Mett. Perchè non potete?
Emi. Perchè, quando ho da dirvi la verità, il duca non è solo.

Mett. Me l'ero immaginato: chi è con lui?
Emi. Una donna.
Mett. Che donna?
Emi. Bella domanda! quella con cui ha passato la notte a tavola: una conoscenza di Vostra Altezza... la ballerina.
Mett. So che Ebe ha passato qui la notte, ma è impossibile che ci sia ancora.
Emi. Vostra Altezza capisce bene, è l'ultimo addio.... ella sta per partire....
Mett. Ma questa è una grave imprudenza; se la Corte se n'accorge, povero voi!
Emi. Io? cosa c'entro io, quando le sentinelle ai cancelli hanno ricevuto l'ordine da Vostra Altezza di lasciarla passare?
Mett. Ho voluto usare qualche agevolezza al duca secondandolo nelle sue debolezze, ma egli ne abusa: conviene evitare che si faccia uno scandalo. Prendete questa chiave, *(gli dà una chiave)* fate uscire la ballerina dalla porta che mette alle cucine; andate dalla parte del parco per accertarvi che nessuno la possa incontrare; correte.
Emi. Corro....
Mett. Io v'aspetterò qui; avete ben capito ciò che dovete fare?
Emi. Altezza sì, fare il giro del parco per essere sicuro che nessuno possa vedere colei che condurrò meco.
Mett. Benissimo.
Emi. Vostra Altezza stia pur sicura che nessuno vedrà.... la ballerina. *(Esce dalla comune)*
Mett. Questo ragazzo giova alle mie viste; perciò l'ho lasciato vicino al duca: dalla sua ingenuità ho saputo qualche volta delle cose che mi erano ignote. Però stiamo in guardia; non

è tutt'oro quello che splende: egli è francese, ama il duca, ed in questo momento giova sospettare di tutto e di tutti. Per ogni buon fine andiamogli dietro, vediamo se ha detto la verità. *(per partire)*

SCENA VI.

Un Cameriere *e* detto.

Cam. Perdono, Altezza: non è qui il signor Gobereau?
Mett. Cosa volete da lui?
Cam. È giunta da Vienna una dama che ha gran premura di domandargli qualche cosa.
Mett. La conoscete?
Cam. Ha il velo calato, Altezza.
Mett. Fatela entrare.
Cam. E se ricusa?
Mett. Lasciatela partire. Soltanto non le dite che io sia qui.
Cam. Vostra Altezza sarà obbedita. *(via)*
Mett. Una donna velata che viene a quest'ora a cercare di Gobereau? la cosa è sospetta.... Oh! eccola.

SCENA VII.

Ebe *e* Metternich.

Ebe (entra in fretta alzando il velo, resta sorpresa nel vedere il ministro, il quale rimane ancor più sorpreso di lei, e dà un passo indietro) Oh!
Mett. Ebe!
Ebe Voi qui, Altezza?
Mett. E voi, da dove venite?

Ebe Da Vienna.
Mett. Eh via!
Ebe Certamente.
Mett. Ma non eravate....
Ebe Dove?
Mett. Là dentro? *(indica la camera del duca)*
Ebe Sì, Altezza, sino alle due del mattino.
Mett. Soltanto?
Ebe Soltanto.
Mett. E poi?
Ebe Sono tornata a Vienna.
Mett. Ed ora perchè veniste?
Ebe Ah! se sapeste, Altezza, un caso atroce, una cambiale protestata! I creditori volevano farmi arrestare, ed io venivo a parlare a Gobereau perchè pregasse il principe di pagarmi la cambiale.
Mett. La pagherò io, la pagherò io; ma prima corriamo nel parco, andiamo ad incontrare colei che momenti sono era là dentro col duca.
Ebe Come? una donna col duca, dopo di me? non può essere un'amante, ve l'assicuro.
Mett. Ragione di più perchè io la conosca. Venite, venite, voi le terrete dietro e saprete dirmi chi è.
Ebe Sono a vostra disposizione, Altezza. *(via)*

SCENA VIII.

EMILIO, DUCA *ed* ELISA.

Emi. *(Appena partito Metternich colla ballerina, socchiude pian piano l'uscio della camera del Duca, e visto che non v'è più nessuno, balza fuori)* Ah! l'avevo indovinata! *(Verso la por-*

ta) Animo, fuori! venite, chè la strada è sgombra. *(Escono il Duca ed Elisa)*

Duca Ma giacchè tu sei entrato dalla porta di dietro, perchè non far uscire mia cugina da quella parte?

Emi. Perchè non sono così gonzo. Io era certo che il ministro, dopo avermi consegnata la chiave, mi avrebbe tenuto dietro per vedere chi fosse la donna che condurrei meco; allora pensai: la biscia beccherà il ciarlatano: mentr'egli ci aspetterà là, noi usciremo per di qua; lui a levante e noi a ponente; e attorno come l'arcolajo!

Elisa Ah! signore, in questo momento voi rendete alla Francia un segnalato servigio.

Emi. Siete intesi di tutto?

Elisa Sì, noi fuggiremo questa notte; ho la sua parola.

Duca E quand' anche non l'avessi data, la darei adesso. Questo vile spionaggio mi stanca, mi avvilisce! Ma come usciremo noi senza passare davanti alle sentinelle che verranno certo collocate a tutte le porte?

Elisa Lasciane la cura a' tuoi amici. Basta che tu segua ciecamente l'uomo che ti apparirà improvviso e ti dirà: io sono Sarranti.

Duca E tu, Elisa?

Elisa Io non sarò lontana.

Duca Addio dunque, mia cugina. *(La bacia in fronte)*

Elisa A mezzanotte.

Duca A mezzanotte. *(Nell' atto che Elisa e Gobereau partono, Metternich esce dalla stanza da letto del Duca ansante e frettoloso e vede la gonna di Elisa che si allontana).*

SCENA IX.

METTERNICH *ed il* DUCA.

Mett. Ah! giunsi troppo tardi, ma li raggiungerò. *(Si avvia per uscire anch'egli dalla comune)*

Duca Un momento, signore. *(Si colloca davanti alla porta)* In qual guisa uscite voi dalla mia camera da letto?

Mett. E me lo chiedete ancora? Ah! principe, voi mi avete fatto un tristo giuoco!

Duca (con risentimento) Signor ministro, quale linguaggio è il vostro?

Mett. (con calore) Io debbo rispondere a S. M. l'Imperatore della vostra persona, dei vostri passi, delle vostre conoscenze: esigo che mi diciate chi è la donna che si allontana da voi in questo momento.

Duca Corretele dietro, e se potete raggiungerla, lo saprete. *(Metternich accenna nuovamente a voler uscire)* Ma non da questa porta. Siete entrato da quella, andatevene anche per quella.

Mett. Principe! lasciatemi passare.... lo voglio,

Duca (con sovrana alterigia) Lo voglio?... Signor ministro, io sono il nipote del vostro sovrano, e sono nel mio appartamento! Quella è la porta, uscite! *(Metternich confuso, china la testa, ed esce per la stanza da letto)* Ah! ho comandato una volta, e sono stato obbedito!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera dell'Imperatore a Schömbrunn.

SCENA PRIMA.

L'Imperatore e Metternich.

Imp. Dunque i nostri sospetti erano fondati? me lo vogliono proprio rapire?

Mett. Non si rapisce chi di buon grado acconsente di seguirci, Maestà: la trama esiste, ne ho il morale convincimento, ed il principe la seconda.

Imp. Ingrato! scordarsi in questo modo dei miei benefici!

Mett. Io me l'aspettavo, Sire; ho sempre detto che quando l'aquilotto metterà le ali egli tenterà di servirsene!

Imp. Le tarperò quelle ali; ne ho tarpato due altre più forti delle sue! Io riconosco il Duca di Reichstadt per mio nipote, alla sola condizione ch'egli sia tedesco di mente e di cuore; ma se si avvisasse di nutrire sentimenti e principii diversi dai miei, guai a lui, sarei inesorabile! Chi dirige questo complotto?

Mett. Non so chi lo diriga, ma deve esserci di mezzo una donna.

Imp. Come lo ha ella saputo?

Mett. Il caso, Maestà, me l'ha fatto scoprire. Quest'oggi di buon mattino mi recai da Sua Altezza; non ho potuto entrare perchè il principe era nella sua camera da letto in istretto colloquio con una donna. Il signor Gobereau

volle darmi ad intendere ch'ella fosse un'amante; ma il duca non ha amanti che possano venire a visitarlo da quell'ora. Mi misi in sospetto, ed immaginai un espediente per poterla vedere; ma, più scaltri di me, essi la fecero fuggire per un'altra parte.

Imp. Di guisa che ella non la conosce?

Mett. Non ancora Maestà, ma la conoscerò in breve.

Imp. Chi mai potrebbe essere costei? la danzatrice forse?

Mett. Oh! no, Sire. La ballerina sopraggiunse appunto nel momento che l'incognita fuggiva dagli appartamenti del duca. Ebe è creatura mia; io l'ho messa sulla traccia, e mi recherà fra poco la risposta che attendo.

Imp. Ma la ballerina doveva partire? io l'avevo pure ordinato.

Mett. È vero, Sire, ma è successo un accidente: l'impresario di Londra è fallito, ed io, per non lasciare un'abile artista senza occupazione, ho creduto bene di farla riconfermare al nostro teatro della Burg per tre anni.

Imp. Per tre anni!

Mett. Ho fatto forse male, Maestà?

Imp. Sì, ella ha fatto male. Io non voglio che si cambino le mie disposizioni senza parlare con me. Ma ora è fatta, e non posso permettere che la di lei parola venga disdetta: si regoli però per un'altra volta.

Mett. Mille grazie. Posso però assicurare Vostra Maestà che l'ho fatto a fin di bene.

Imp. Oh! lo credo, lo credo.

Mett. Poichè dunque Vostra Maestà è sul conceder grazie, vorrebbe ella degnarsi di sottoscrivermi questi due decreti? *(Cava di tasca due carte)*

Imp. Cosa sono?

Mett. Il primo è il decreto con cui Vostra Maestà nomina la danzatrice Ebe sua artista di camera.

Imp. Ma il dottore Malfatti la vuole allontanata dal duca per ragion di salute...!

Mett. Il dottore è dottore, Sire, ed io sono ministro. Il duca ha bisogno di distrazione.... Ebe lo diverte.... è necessario che resti a Vienna...!

Imp. Capisco! capisco...! E l'altro decreto cos'è?

Mett. Un brevetto per Sua Altezza serenissima il duca di Reichstadt. Vostra Maestà lo crea colonnello e proprietario d'un reggimento di dragoni.

Imp. Il dottor Malfatti mi ha detto che il mestiere del soldato è dannoso alla sua salute, specialmente il cavalcare!

Mett. Ma quest'onore gli compete, Sire. È principe del sangue, ed è un distinto uffiziale. L'armata lo desidera.

Imp. L'armata lo desidera?

Mett. Sì, Maestà.

Imp. In tal caso il medico porterà pazienza: mi dia quelle carte. *(Va allo scrittoio per firmare, riflette, poi getta la penna)* No.

Mett. Maestà....

Imp. No, ripeto.... non voglio premiare un ingrato!

Mett. (Firmerà più tardi.)

SCENA II.

WALDEK *e* DETTI.

Wal. *(a Metternich)* Altezza, una signora che giunse in questo momento dalla capitale chiede di parlare a Vostra Altezza.

Mett. *(piano all'Imperatore)* È Ebe, Sire. *(A Waldek)* Dov'è?
Wal. Aspetta nella sala, Altezza.
Mett. Fatela entrare nel mio appartamento.
Imp. No; conducetela qui.
Mett. Come! Vostra Maestà si degnerebbe ricevere...?
Imp. L'Imperatore in questo momento è un giudice, e vuole udire i testimonii. *(Fa cenno a Waldek, che esce)* È poi sicura Vostrà Altezza che costei non mentisca?
Mett. Co'suoi amanti sì, Maestà, ma con me no. Ella sa bene che con me non si scherza.

SCENA III.

WALDEK, EBE *e* DETTI.

Wal. Ecco la dama, Maestà.
Ebe *(fingendo sorpresa e sbigottimento)* Maestà!!
Mett. Sì, madama, voi siete davanti all'Imperatore.
Imp. Il quale non vuol scene da teatro: spicciatevi, e rispondete: cosa avete potuto scoprire?
Ebe Poco, Maestà.... ma però....
Imp. Sapete il nome della persona sulle cui traccie vi ha mandata il mio ministro?
Ebe Maestà no; ma so per altro dove essa alloggia; so che è a Vienna da otto giorni, e che secondo ogni apparenza deve essere una persona di gran momento, che nasconde il proprio nome.
Imp. Chi ve l'ha detto?
Ebe L'albergatrice del Cigno Bianco, dove ho veduto entrare quella signora, che io ho seguita di nascosto da Schönbrunn sino a Vienna.

Imp. Conoscete l'albergatrice del Cigno Bianco?

Ebe Maestà sì, perchè altra volta ho alloggiato nella sua locanda. È una donna ciarliera, la quale m'ha subito confidato che quella forestiera deve essere una principessa incognita, perchè ieri, essendo caduta ammalata, venne a visitarla l'archiatro di Vostra Maestà.

Imp. Che!

Mett. Oh! oh!

Ebe Ecco, Sire, la gazzetta di Vienna uscita testè. L'albergatrice si è data premura di farvi inserire l'avvenimento per accreditare la propria locanda. *(Dà un giornale all'Imperatore)*

Imp. *(piano a Metternich dopo averlo scorso)* Che gliene pare?

Mett. Che il dottor Malfatti, per guarirlo più presto, vorrebbe far cambiar aria al principe.

Imp. Anche lui dunque mi tradisce! è d'accordo con loro!

Mett. *(come sopra)* E Vostra Maestà l'ha collocato presso il principe!

Imp. *(piano)* Ella ha ragione; ma rimedierò. Gli mandi immediatamente la sua dimissione, coll'ordine di abbandonar Vienna entro ventiquattr'ore.

Mett. Io l'avrei fatto da lungo tempo, Sire.

Imp. E voi, signora, potete ritirarvi: sono contento di voi.

Ebe Maestà...!

Mett. *(piano)* Avete fatto la vostra fortuna.

Ebe *(come sopra)* Saprò mostrarmi grata a Vostra Altezza.

Imp. Badate, madama, di non raccontare a chicchessia l'incarico che avete avuto. Se il pubblico lo sapesse sareste fischiata.

Ebe Vostra Maestà non dubiti.... saprò tacere. *(S'inchina ed esce)*

Imp. Ora bisogna assolutamente scoprire il nome di quella forestiera.

Mett. Ce lo dirà il duca di Reichstadt, Maestà.

Imp. Crede lei che parlerà?

Mett. Conto sulla sua inesperienza, Sire, sulla sua ingenuità. Vostra Maestà lo chiami a sè, lo interroghi sull'accaduto di questa mattina, e mi permetta di prender parte alla conversazione: io darò al discorso l'avviamento opportuno: spero che Sua Altezza ci racconterà, o ci lascierà indovinare molto più che non potremmo scoprire in altro modo.

Imp. *(suona; Waldek entra)* A me subito Sua Altezza il duca di Reichstadt. *(Waldek parte)* Dubito di potermi frenare al cospetto di quell'ingrato.

Imp. Vostra Maestà si è pur frenata tante volte in faccia a suo padre!

Imp. Per forza: egli era sempre vincitore ed io dovevo subire il suo orgoglio e la sua arroganza. Perciò sono anche invecchiato prima del tempo. Ma questo ragazzo ha ricevuto da me educazione, titoli, grado.... Oh! foss'egli un semplice privato!

Mett. Si calmi, Maestà.... egli viene.

SCENA IV.

Duca *e* detti.

Duca (veste di nero e porta al collo l'ordine del Toson d'oro) Sire, eccomi agli ordini di Vostra Maestà. *(Fra sè)* (Anche il ministro; ora comprendo).

Imp. Franz, perchè avete voi ricusato di ricevere il principe di Metternich questa mattina

quand'egli venne a visitarvi nei vostri appartamenti?

Duca (fra sè) Ha parlato; n'ero sicuro. *(Forte)* Sire, se il signor ministro è venuto a lagnarsene con Vostra Maestà suppongo che egli avrà altresì detto il motivo che può scusare il mio rifiuto.

Imp. Ora interrogo voi: rispondete.

Duca Non ho potuto riceverlo, Sire, perchè nella mia camera vi era una dama.

Imp. (ironico) Una dama!

Mett. Sì, Maestà, una dama che fuggì di nascosto per non essere conosciuta. Ah! ah! ed infatti non aveva tutto il torto, perchè erano appena le sei del mattino, nell'appartamento non era peranco entrato il giorno, ed il signor Emilio Gobereau dormiva vestito nell'anticamera!

Duca Signore, cosa osereste voi di supporre?

Mett. Una cosa naturalissima, Altezza; che quella dama si vergognava d'essere conosciuta.

Duca Signore, non fate giudizi oltraggiosi, ve ne prego.

Mett. Oltraggiosi per chi, Altezza? per la dama o per voi?

Duca Per lei, signore, per lei. *(con molta forza)*

Imp. Franz, Franz! io incomincio ad essere malcontento di voi. Avete già 20 anni, ed è tempo che vi ricordiate che siete principe e mio nipote. Io non tollererò mai che i principi della mia famiglia rinnovino gli scandali della Corte scostumata di Luigi XIV o della Reggenza. Il castello di Schömbrunn non è il Palais Royal, nè il mio primo ministro può essere compiacente come un Duca di Richelieu. Fate che io non abbia a ripetervelo una seconda volta.

Duca Assicuro la Maestà Vostra che il signor di

Metternich ha preso abbaglio. La dama che io ho ricevuto questa mattina non è una mia amante; ella non ha rassomiglianza nessuna colle disoneste eroine delle epoche e della Corte accennate da Vostra Maestà.

Imp. Vorreste farmi credere che una donna onesta entrasse da voi alle sei del mattino per recitarvi delle preghiere?

Duca Sì, Maestà, lo ripeto: quella donna è altrettanto virtuosa quanto nobile, ella potrebbe al pari, anzi più di qualunque altra avere l'accesso agli appartamenti di Sua Maestà l'Imperatrice.

Mett. (Ora so chi è.)

Imp. Giacchè ponete tanto calore nel difendere la vostra protetta, ditemi il suo nome.

Duca (fra sè) Ah! sconsigliato che io fui, lo sdegno mi ha tradito!

Imp. Franz, avete inteso? vi ho domandato il suo nome.

Duca Sire.... la Maestà Vostra, nel conferirmi il titolo e le terre annesse al ducato di Reichstadt, mi ha investito altresì di alcuni diritti sovrani. Quella dama era la moglie d'un mio vassallo.... ella venne da me ad implorare una grazia.... desidera serbare l'incognito.... ed io debbo rispettarlo.

Mett. (fra sè) Ben trovata! ben trovata!

Imp. Mi congratulo con voi, caro nipote; voi la fate già da sovrano, dispensate grazie! troppo presto, mio caro, troppo presto!

Mett. Se la cosa era tanto innocente, quanto Vostra Altezza pretende, perchè non approfittare dell'occasione che io stesso le offersi di far uscire quella signora dalla porta di dietro? perchè costringerla ad attraversare l'antica-

mera esponendola così alla vista di tutta la servitù?

Duca (perdendo ogni contegno) Perchè, o signore? ve lo dirò io, giacchè mi costringete a parlare. Perchè se in questa Corte io non godo d'alcun privilegio, se debbo cedere il passo a tutti i principi ed a tutte le principesse del sangue, e tollerare l'insolenza dei ministri, io, figlio e nipote di due imperatori! voglio almeno avere il diritto di comandare ne' miei appartamenti, e voi, signore, eravate convinto di questa verità quando al mio comando d'allontanarvi chinaste il capo e ve n'andaste!

Mett. (mordendosi le labbra) Conosco la distanza che passa fra Vostra Altezza e me.

Duca E se mai ve ne dimenticaste, ora so la maniera di farvene ricordare.

Imp. Franz! io non v'ho mai sentito parlare in simil guisa. Che trasporti sono i vostri? chi siete voi finalmente per pretendere che s'abbia a derogare per voi ai regolamenti ed alle etichette della mia Corte?

Mett. Vostra Maestà compatisca il principe, la colpa è tutta mia; sono stato io che nelle mie lezioni di storia ho insegnato a Sua Altezza che nascendo egli portava il titolo di re di Roma.

Duca Se aveste potuto tacermelo, mi avreste taciuto anche questo, come tant'altre cose, ma me n'avrebbe parlato il mondo!

Mett. Il mondo, Altezza, vi avrebbe detto altresì che da quel giorno in poi le circostanze cambiarono d'assai. L'Italia non è più che un' espressione geografica, il re di Roma è il pontefice, e il vostro regno non fu che un bel sogno del vostro genitore.

Duca I sogni di mio padre, signor di Metternich, erano profezie; esse un dì o l'altro avranno il loro compimento.

Imp. Duca di Reichstadt! voi dimenticate che il vostro sovrano vi ascolta.

Duca Vostra Maestà mi lascia insultare dal suo ministro, io non posso tacere. Riprendetevi, Sire, il titolo che mi avete dato, riprendete il Toson d'oro di cui sono insignito, *(lo leva dal collo e lo depone)* lasciatemi scendere alla condizione d'un semplice privato: non mi chiamerò più il duca di Reichstadt, ma mi chiamerò Bonaparte!!

Imp. Basta così. Tanta baldanza degenera in follia: voi siete ammalato, caro Franz, e la vostra testa abbisogna di quiete. Monterete immediatamente in carrozza, ed il signor ministro vi accompagnerà a Vienna. Rimarrete consegnato nel quartiere delle mie guardie d'onore sino a che vi sia tornata la ragione.

Duca Io partire per Vienna, Sire?

Imp. Sull'istante.

Duca (fra sè) Misero me! e il convegno di questa notte? ed Elisa?... io ho tutto perduto! *(Forte)* Maestà, perdono.... la mia testa vacilla, è vero: rivocate quest'ordine.... io non posso lasciare Schömbrunn.

Imp. Per qual ragione? *(Metternich fa un cenno all'imperatore)*

Mett. Perchè Sua Altezza si sente forse indisposta?

Duca (con nuovo assalto di tosse) Sì, mi sento male: tutto il giorno ho sofferto spasimi allo stomaco, ho il respiro affannoso, e Vostra Maestà, isolandomi dalla famiglia, raddoppierebbe le mie sofferenze. Rivocate, Sire, rivocate quest'ordine; ve ne scongiuro.

Mett. Unisco le mie preghiere alle sue, Maestà; dimentico i vivaci trasporti di Sua Altezza; e prego la Maestà Vostra di perdonargli.

Imp. Ebbene, giacchè ella lo vuole, resti a Schönbrunn, ma rimanga arrestato nel suo appartamento. Si porranno due sentinelle sulla sua porta.

Duca Grazie, Maestà, la mia punizione è giusta, e me la sono meritata. *(Fra sè)* Son salvo!

Imp. Ora potete ritirarvi; non ho più nulla da dirvi.

Duca Sì, Maestà.... *(fa alcuni passi, poi ritorna* ma prima bramerei una grazia....

Imp. E quale?

Duca Abbracciare mio nonno, essere certo che se l'imperatore ha perdonato, egli pure non vorrà serbar meco risentimento.

Imp. E chi ve lo impedisce? *se il vostro cuore prova un rimorso nel separarvi da me....* ciò vuol dire che voi mi amate.... ancora? *(marcando ogni parola)*

Duca Oh sì!... sì!...

Imp. Abbracciatemi dunque.

Duca (abbracciandolo, dice fra sè) Egli pure è malato, è vecchio, ed io non lo vedrò forse mai più!

Imp. Dormite bene, Franz.... ci rivedremo domani.... non è vero?...

Duca Sì.... domani.... Maestà.... *(si ritira reprimendo la sua commozione, e voltando le spalle al ministro)*

SCENA V.

DETTI, *meno il* DUCA.

Mett. Che ne dice ora Vostra Maestà?
Imp. Che non c'è più da dubitare. Egli si è spaventato di dover partir subito per Vienna, dunque la fuga è preparata per questa notte.
Mett. È l'incognita del problema che cercavamo, è una cugina del duca.
Imp. Ah sì, sì, è vero; egli l'ha difesa con tanto calore! Presto dunque, tenda loro un agguato, ma che sia degno di lei. Voglio coglierli sul fatto, voglio averli tutti nelle mani.
Mett. Vostra Maestà lasci fare a me. Intanto ha ella altri comandi?
Imp. *(passeggiando agitato)* No, si spicci, si spicci, chè l'ora si fa tarda.
Mett. Se Vostra Maestà mi permette riprendo quelle carte. Quei due decreti.... *(indica lo scrittoio)*
Imp. Perchè vuol ella riprenderli?
Mett. Perchè ora convengo anch'io che il duca non merita il premio che aveva proposto a Vostra Maestà.
Imp. Se egli è ingrato con me, voglio essere generoso con lui. *(Firma i decreti e li dà a Metternich)* A lei, è contenta così?
Mett. Vi ringrazio, Sire, in nome del vostro Stato.
Imp. Oh! ella non pensa che allo Stato! Ma alla mia anima?
Mett. A quella ci pensa l'arcivescovo di Vienna, Maestà. *(s'inchina ed esce, l'imperatore sospira e resta assorto in tristi pensieri)*.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Camera come nell' atto terzo. — Sopra un mobile vi sarà una lampada accesa. — Sulla tavola un astuccio con due pistole, cappello e pelliccia.

SCENA PRIMA.

Il Duca *solo.*

(Egli è estremamente abbattuto) Il colloquio avuto coll' imperatore ha estenuate le mie forze; con esse è svanita anche la mia energia. Ora che sono solo, sento di essere ritornato un fanciullo. Oh! povera altalena dell'anima mia, tu non cesserai dunque di padroneggiarmi sin ch' io non sarò sceso nella tomba? Ho paura del passo che sto per fare, e se lo potessi, ritirerei la data parola.... Ma Elisa?... Emilio?... ma tutti gli amici di mio padre che direbbero di me? *(Si accosta al balcone)* La notte è burrascosa; i grandi alberi del parco mi sembrano altrettanti uomini appostati per cogliermi al momento della mia fuga: ah! se almeno l'ombra di mio padre fosse meco in questo momento per darmi coraggio!...

SCENA II.

Emilio *dalla comune, e* detto.

Duca Ah sei qua, finalmente? quanto hai tardato!

Emi. Perdinci! non vedi che gocciolo da tutte

le parti come un' anitra? Fa un tempo magnifico. I lampi abbarbagliano la vista, e nel parco si dura fatica a stare in piedi. Il temporale di questa notte sembra mandato apposta per isgombrarci la strada dai curiosi.

Duca Voi dunque lo volete? è proprio inevitabile questa fuga?

Emi. Oh la bella interrogazione! saresti forse pentito?

Duca No, ma sono sicuro che io morrò prima di effettuarla.

Emi. Ho capito: sei rimasto solo troppo lungo tempo, e fosti assalito dai soliti scoraggiamenti. Non dubitare, che fra poco la buona compagnia non ti verrà meno.

Duca Ma tu dove fosti, che facesti sinora?

Emi. Ho fatto, amico caro, quello che non potevi far tu, che sei prigioniero. Sono stato con Sarranti a scegliere il luogo pel quale uscirai dal parco.

Duca Ma che piano è mai il vostro?

Emi. Te lo spiego in due parole. Al tocco di mezzanotte, se tutto va bene, avvicineremo a quella finestra la lucerna; Sarranti a quel segno salirà, e voi partirete insieme; il luogo prescelto per uscir dal parco è qui vicino, al di là vi sarà la carrozza colla principessa Elisa; tu entrerai con essa, Sarranti la farà da postiglione, io monterò in coda, e partiremo come il vento, e col vento.

Duca Ma chi è questo Sarranti che prende tanta parte al mio destino, e che io non ho mai sentito nominare?

Emi. È un côrso; uno di quei servitori che raramente hanno le teste coronate, ma che quando gli hanno, durano più della loro co-

rona. È un sublime fanatico che ha giurato a tuo padre di salvarti o di morire per te.

Duca Ma per qual parte entrerà egli in questa stanza, se le porte sono tutte custodite?

Emi. Non ti so dire davvero per qual buco si introdurrà quello stregone; sono curioso di vederlo anch'io: suppongo che non verrà per la cappa del camino, poichè non ce n'è. *(Si ode picchiare alla porta)*

Duca Oh cielo! picchiano alla porta: chi può mai essere a quest'ora?

Emi. Zitto, non farti sentire; domanderò io: se fosse il ministro o l'imperatore, corri a buttarti sul letto, e lascia fare a me. *(Si accosta alla porta)* Chi va là?

Mal. *(di fuori)* Sono io, signor Gobereau.

Emi. È il dottor Malfatti.

Duca Aprigli tosto; egli mi vuol bene, verrà certo per una cagione assai grave.

Emi. Il malanno se lo porti anche lui! *(Apre)*

SCENA III.

MALFATTI *e* DETTI.

Duca Che c'è, Malfatti? che significa la vostra visita in ora così tarda?

Mal. Ho bisogno di dirvi due parole a quattr'occhi, Altezza.

Emi. Purchè il signor archiatro faccia presto: il principe ha sonno, ed è molto stanco.

Mal. So quello che abbisogna a Sua Altezza, mio caro, non dubitate.

Emi. *(piano al duca)* Dagliele corte corte, mi raccomando. *(Entra a destra)*

SCENA IV.

MALFATTI *ed il* DUCA.

Mal. Altezza, voi siete in procinto di farne una di molto grosse; voi volete tentare una fuga.
Duca Dottore, come lo sapete voi?
Mal. Eh mio Dio! non è difficile indovinarlo: basta vedere lo stato in cui vi trovate in questo momento: voi avete la febbre, mio caro principe, la febbre dell'agitazione e dell'incertezza.
Duca Ah è vero, amico mio, è vero!
Mal. Fortunatamente per me, io vengo a toglievi da questo stato crudele, e tanto funesto alla vostra preziosa vita; io vengo a dirvi: principe, per quanto avete di più caro al mondo, rinunciate al vostro disegno, o voi e i vostri amici siete tutti perduti.
Duca Perduti!
Mal. L'imperatore sa tutto.
Duca Cielo! ne siete sicuro?
Mal. Sicurissimo: l'ho potuto arguire da un colloquio che poco fa ebbi con lui. Malgrado l'impero che egli ha sopra sè stesso, la collera lo ha tradito: egli sa che la dama, in compagnia della quale dovete fuggire, è vostra cugina.
Duca Ve lo ha egli detto?
Mal. C'è bisogno di dir tutto? io conosco vostro nonno come conosco i miei libri. Ma vi dirò di più: credendomi vostro complice, l'imperatore mi ha destituito dal mio impiego, e mi manda in Italia.
Duca Voi, Malfatti!... per cagion mia!...

Mal. Poco male per me, principe. Io ne ho a sufficienza di questa gente, ed avevo già risoluto di ritirarmi da me. Ciò che mi duole nell'anima è il lasciar voi, che io avevo concepito la dolce speranza di poter guarire. Ma almeno sono felice che mi abbiano lasciato il tempo, prima ch'io parta, di sottrarvi al più grave pericolo. Il principe di Metternich questa sera, contro il solito, è ancora a Schömbrunn: egli aspetta insieme all'imperatore il momento di cogliervi nell'atto della fuga.

Duca E che volete che io faccia? diedi la mia parola, non posso più retrocedere: se è destinato che io perisca, perirò.

Mal. Perire sul campo, principe, sarebbe una morte degna di voi; ma perire coperto di ridicolo.... il figlio di Napoleone!...

Duca Il ridicolo a me...! che dite mai?

Mal. Tale sarà il vostro destino se vi lasciate cogliere in flagrante. Il signor di Metternich vi renderà la favola di tutta la Corte, per vedervi morire di rabbia e di crepacuore.

Duca Ma quell'uomo vuol dunque assolutamente la mia morte?

Mal. Come ha voluto quella di vostro padre, e l'ottenne! Date retta a me, caro principe, a me che vi amo senza fanatismo, ma forse meglio degli altri: rinunciate al vostro piano, o per lo meno differitene l'eseguimento ad altro tempo. Se vi colgono, la sentenza di voi tutti è segnata, e sarà terribile; rimanendo invece, voi ingannate la loro aspettazione, e rovesciate sovr'essi tutto il ridicolo di che vorrebbero coprirvi.

Duca Ah! quest'idea mi trasporta!

Mal. E non contate per nulla la mia gioja pen-

sando che gliel'avrò ficcata io a quel caro ministro? ci siamo sempre voluti bene come cane e gatto!

Duca Ebbene, Malfatti, ho deciso, aspetterò.

Mal. Davvero?

Duca Ve lo prometto.

Mal. Ah che siate benedetto! Sentite: io parto domani, torno in Italia; ma nel lasciarvi vi darò quei consigli che avreste avuto da me se fossi rimasto il vostro medico. Se volete vivere, fuggite queste tre cose: le armi, i cavalli.... e le ballerine: abbiatene una santa paura, perchè i vostri nemici vi contano sopra.... mi capite? Se poi un giorno la fortuna vi arride e vi fa riacquistare la libertà, ricordatevi del vostro vecchio amico; chiamatemi, e se non sarò sotterra, verrò a raggiungervi dovunque sarete. Addio, mio principe, abbracciatemi.... la benedizione dei vecchi porta fortuna; siate benedetto!

Duca (lo abbraccia piangendo) Oh mio buon amico!... il cuore mi dice che noi ci rivedremo ancora.

Mal. Lo desidero, ma non qui: a Parigi, sire, a Parigi! *(Queste ultime parole sottovoce, indi esce)*

SCENA V.

DUCA *ed* EMILIO.

Duca (alla quinta) Emilio, Emilio!...

Emi. Ebbene?

Duca L'imperatore sa tutto: questa notte non si può più fuggire.

Emi. Me l'ero immaginato che quel vecchio ve-

niva a renderti un tristo servigio! E tu ci credi?

Duca L'imperatore sa che mia cugina è stata a trovarmi.

Emi. Baje! se così fosse l'avrebbe fatta arrestare.

Duca Il ministro Metternich è ancora a Schömbrunn.

Emi. Se l'ho veduto io partire nella sua carrozza!

Duca Come?

Emi. Ma sì, ti dico; vorresti che io t'ingannassi? Il dottore è vecchio, e i vecchi hanno il sangue gelato nelle vene, si spaventano di tutto. D'altronde, ora il dado è tratto: Sarranti sarà al suo posto, mancano due minuti alla mezzanotte, tua cugina ti aspetterà nella carrozza, ed ambedue si lascieranno uccidere prima di rinunciare al loro disegno.

Duca Oh quale situazione terribile è mai questa! *(Mentre si copre il volto colle mani, Emilio prende la lucerna e l'accosta al balcone)* Fermati.... cosa fai?

Emi. È già fatto. Sarranti ha avuto il segnale, e fra poco sarà qui: se arriva senza accidenti, vorrà dire che la strada è sgombra e che si può partire.

Duca Imprudente che sei! quel coraggioso e fedel servitore rimarrà vittima del suo zelo e della tua ostinazione. Mi par già di vedere le guardie nascoste fra gli alberi del parco scagliarsi sopra di lui: egli non vorrà lasciarsi arrestare, si difenderà disperatamente, il suo sangue scorrerà sul terreno; per me, per colpa mia!... Vieni, Emilio, voliamo in soccorso dell'amico di mio padre. *(Afferra le pistole e sta per partire. In questo, lo specchio*

si apre, girando sopra sè stesso, e Sarranti comparisce dall' uscio segreto. Emilio ed il principe si arrestano colpiti da stupore; e danno un grido. Suona mezzanotte all' orologio. Il duca inarca le pistole minacciando Sarranti) Tradimento!

Emi. Fermati, è Sarranti.

Duca Sarranti! *(Abbassa l'armi e resta immobile)*

SCENA VI.

SARRANTI *e* DETTI.

Sar. *(s'avanza, gira attorno lo sguardo contemplando la camera, assorto come in un rapimento, e dice con accento dolente)* Era nel 1809 che l'imperatore abitava questa camera: io la ritrovo tal quale, ma il grand' uomo non v'è più! *(Si copre il volto colle mani e singhiozza)*

Emi. *(avvicinasi a lui)* Sarranti, vedetelo, il principe è là. *(Sarranti, scosso dalle parole d'Emilio, ritorna in sè stesso, vede il duca e gli corre incontro, mentre Emilio, mostrando al pubblico che gli è nato un pensiero improvviso, esce inosservato dal corritojo)*

Sar. *(studiando i lineamenti del principe con ansietà e viva emozione)* Sì.... sì, che gli somigliate. Egli avrebbe dato la vita per vedervi, come io vi vedo in questo momento. Oh Altezza, prendete un bacio.... è vostro padre che ve lo manda.

Duca Voi dunque venite in nome di mio padre?

Sar. Sì, Altezza; eccovi le mie credenziali. *(Gli consegna un involto contenente un ritratto, una lettera ed una ciocca di capegli)*

Duca Ah! che vedo! il ritratto di mio padre! *(Lo bacia)* Una ciocca de' suoi capegli...! i suoi caratteri che io non ho mai veduti!...

Sar. Leggete, leggete, altezza, la lettera ch'egli vi manda.

Duca Le lagrime m'intorbidano la vista.... l'emozione mi toglie il respiro. *(Nuova tosse. Legge)* « Amato figlio! — Sant' Elena, il 20
« settembre 1818. — Quando io non sarò più,
« tu troverai ripetuto nel mio testamento
« questo precetto, che una mano fedele ti re-
« cherà. Fa che la tua mente ed il tuo cuore
« non lo dimentichino mai, e segui gli ordini
« di Sarranti come fossero usciti dallo stesso
« mio labbro.... *(Sospende un istante, e dice)*
Ecco il precetto. *(Legge)* « Raccomando a mio
« figlio di non dimenticarsi giammai ch' egli
« è nato principe francese, e di non prestarsi
« a diventare uno stromento fra le mani degli
« attuali dittatori dell' Europa. Egli adotterà
« la mia divisa: *Tutto pel popolo francese.* —
« NAPOLEONE. » *(Il duca rimane palpitante cogli occhi fissi sullo scritto)*

Sar. Principe, rispondete ora come se vi trovaste in faccia a vostro padre: vi siete voi sempre ricordato di essere francese?

Duca. Sempre, Sarranti; ve lo giuro per le sue sacre ceneri, sempre! Ma parlatemi di mio padre, ve ne scongiuro. Ha egli sofferto molto nel suo esilio?

Sar. Più che labbro non può esprimere, più che mente umana non può immaginare!

Duca La sua morte fu dunque un omicidio?

Sar. Lungo, meditato e crudele. Furono sei anni di atroci dolori, di inenarrabili umiliazioni che il gran martire ha sofferto colla rassegnazione dell' Uomo-Dio.

Duca E sir Hudson Lowe, il suo vil carceriere, vive ancora! *(con fremito d'ira)*

Sar. Egli vive colmo di ricchezze e d'onori, con che la Santa Alleanza s'affrettò di premiare lo zelo selvaggio del carnefice di vostro padre.

Duca Ma io lo troverò colui!... lo sorprenderò in mezzo a quelle pompe e a quell'oro che stillano del sangue del mio genitore, lo chiamerò pubblicamente vile ed infame, e l'ucciderò!...

Sar. Non è di lui che dovete vendicarvi, Altezza, ma della Santa Alleanza; essa radunò a Waterloo venti eserciti per fulminare quella testa divina; e il fulmine stesso non l'avrebbe tocca, se una potenza più forte di tutte non avesse decretato la sua caduta.

Duca Il tradimento?

Sar. No, il destino. Egli doveva cadere perchè l'Europa sentisse la gravissima perdita e desiderasse in voi un liberatore.

Duca Parliamo dunque di questa fuga. Che adito è quello pel quale mi siete apparso come un fantasma? io ne ho sempre ignorato l'esistenza.

Sar. E tutti dovevano ignorarla al pari di voi, Altezza. L'ultima volta che Napoleone abitò quest'appartamento, egli ordinò a'suoi ufficiali del genio di costruirgli nello spessore del muro quel passaggio segreto, onde sottrarsi inosservato all'importunità dei cortigiani che assediavano a tutte l'ore la sua porta: ne fece mistero ad ognuno tranne che a me.

Duca E dove conduce quel corritojo?

Sar. Ad una serra d'aranci nel giardino. Davanti alla porta, celata nella muraglia, si collocarono allora degli enormi vasi di cedri, che non ven-

nero più smossi: io stesso poco fa durai non lieve fatica a ritrovare l'ingresso.

Duca Ebbene, Sarranti, riserbiamoci quell'adito prezioso per un miglior momento, oggi non posso più fuggire.

Sar. Che dite, Altezza?

Duca Io sono certo che l'imperatore s'aspetta il mio tentativo, e che saremo sorpresi: attendiamo un'altra notte, vi farò avvertiti.

Sar. È impossibile, Altezza: se vi riconducono a Vienna?

Duca Dio non lo permetterà.

Sar. Oh! lo faranno, siatene sicuro. Un momento più propizio di questo non tornerà mai più. Ogni uomo ha un istante supremo nella vita, che decide del suo destino; guai per chi lo trascura!

Duca (che si è accostato all'uscita segreta, porgendo l'orecchio) Tacete.... ascoltate.... qualcheduno giunge da questa parte.... siamo traditi...! *(Lo specchio si apre di nuovo, e compariscono Elisa ed Emilio; Sarranti esce pel corritojo)* Tu, Elisa, tu qui!...

SCENA VII.

ELISA *in abito da viaggio,* EMILIO *e* DETTI.

Elisa Emilio è corso ad avvisarmi che tu titubavi, che volevi differire la fuga ad altro momento, temendo un agguato. Io ho voluto mostrarti che il coraggio è ereditario nella nostra famiglia. Dammi la mano e vieni: se sorgerà un pericolo lo affronteremo uniti.

Duca Voi lo volete? la stella di mio padre ci

sia di guida; partiamo. *(Elisa ed il duca si avviano verso l'uscio. Nel momento che pongono il piede sulla soglia, Sarranti ricomparisce colla disperazione sul volto, gridando)*

Sar. È troppo tardi, la porta è chiusa!

Duca Ah lo sapevo!

Elisa Oh destino!

Emi. Forse l'abbiamo chiusa noi per accidente; torniamo a vedere.

Sar. È inutile, ora li sento venire per di là. *(accenna la comune)* Non c'è più scampo, tutto è perduto e per sempre! oh inferno!

Voce di fuori Aprite, aprite. *(Si picchia fortemente alla porta comune)*

Duca Dio!

Sar. Altezza, voi che mi sopravvivrete, ricordatevi del testamento di vostro padre. *(Si leva l'anello dal dito)*

Duca Sarranti, che volete voi fare?

Sar. Io fuggo all'ignominia dei patiboli austriaci, io vado a raggiungere il solo Dio che ho adorato. Viva Napoleone!! *(Porta l'anello alle labbra e cade come fulminato)*

Tutti Ah!!

Duca E tu, e tu, Elisa? *(Si picchia di nuovo)*

Elisa Ora non mi resta più altro a temere che il loro insulto.

Duca Nessuno oserà insultarti sino che io vivo! *(La prende fra le braccia)* Apri, Emilio, apri quella porta.

SCENA VIII.

IMPERATORE, METTERNICH *e* DETTI.

Imp. Duca di Reichstadt, voi ci apparecchiate uno spettacolo veramente romantico! Una fuga notturna, una bella dama, un uomo ucciso!... non manca nulla alla nostra sorpresa.

Duca E neppure alla mia. In luogo del capitano dei gendarmi e dei satelliti del potere, mi trovo in faccia allo stesso imperatore ed al suo primo ministro. Sire, io mi vergogno per voi!

Imp. Audace! così implorate il perdono del vostro sovrano?

Duca Perdono? e di che? d'essermi ricordato ch'io nacqui sul trono, e di aver voluto riprendere ciò che mi fu rubato, ed è mio? di avermi voluto sottrarre ad un vile spionaggio, alla più umiliante servitù? *(Ad Elisa)* Grazie a te, Elisa Napoleone, cugina mia, eroica donna, che hai fatto ribollire nelle mie vene il sangue dei Bonaparte. *(Al cadavere)* Gloria a te, vittima sublime della fedeltà e dell'onore! Il tuo nobile sacrifizio mi prova che il genio e la sventura hanno dei martiri, mentre la tirannia coronata non ha che schiavi. *(A Metternich)* Schiavi come voi, signor ministro, che ora non osate alzarmi gli occhi in volto, perchè nel mio sguardo vedete balenar l'ira terribile di colui che tante volte vi fece impallidire e tremare!

Elisa Ammutoliscono: ah! la nostra vendetta incomincia!

Duca Sì, Elisa, essa incomincia, e si compirà.

(Le mostra il cielo) Guarda, cugina, guarda: la vedi tu là la nostra stella? una nube passaggiera ne offusca il raggio; ma la nube sparirà, quell'astro immortale risplenderà ancora di tutta la sua luce, quella luce sarà l'aurora d'un gran giorno di libertà!... le corone cadranno di nuovo dal capo dei despoti europei, ed i popoli redenti canteranno un grand'inno alla civiltà, alla giustizia.... a Napoleone!... *(Tosse e deliquio)* Ahi! ma non a me.... non a me.... chè i barbari m'avranno ucciso! *(Cade fra le braccia di Elisa e d'Emilio; l'imperatore si pone un dito sulla bocca fisando Metternich. Cala la tela).*

FINE DELL'ATTO QUINTO.

ATTO SESTO.

Camera da letto del principe. — Il duca è sdrajato sul letto in veste da camera, e dorme. — A piè del letto, posto nel fondo, avvi un inginocchiatojo sul quale Elisa prega genuflessa. — Ella ha un semplice abito di lana nera, porta una croce al collo, ed una bianca cucita sull'abito, ed in testa ha una cuffia nera.

SCENA PRIMA.

EMILIO, ELISA, *il* DUCA *addormentato.*

Emi. (entra frettoloso in punta di piedi) Signora, signora!

Elisa (volge la testa) Parlate piano; egli dorme: lasciatemi pregare.

Emi. È arrivato, è arrivato!

Elisa Chi?

Emi. Il dottor Malfatti.

Elisa (balza in piedi) Ah! Dio m'ha ascoltata! Dov'è? dov'è? *(Corre verso la porta)*

Emi. È qui.

SCENA II.

MALFATTI, *da viaggio, e* DETTI.

Mal. Cosa vedo! siete voi, principessa? voi sotto quelle spoglie?

Elisa È l'abito che si addice allo stato dell'animo mio. Ho tanto scongiurato il cielo che poteste giungere a tempo, che fui esaudita!

Mal. Sono arrivato col corriere, viaggiando giorno e notte. Ma sull'onor mio, vi protesto che non

ci voleva meno di una vostra lettera perchè io riponessi il piede in questi luoghi: non sono stato mai tanto bene come dopo di aver lasciato la Corte. Ma occupiamoci di lui: è dunque perduta ogni speranza?

Elisa Voi ne giudicherete: eccolo là. Ha preso un' po' di sonno or fa mezz'ora: sono due giorni e due notti che la febbre lo divora, e che continui soffocamenti mi fanno tremare di perderlo da un momento all'altro. Non volle spogliarsi a nessun patto, e di tanto in tanto si fa condurre al balcone a respirare un po' d'aria, dicendo che gli manca il respiro.

Mal. È la conseguenza di queste malattie nelle quali è gravemente offeso il polmone: vediamolo. *(Si avvicina al letto, esamina il duca, gli pone una mano sul cuore, scrolla la testa e dice fra sè)* Povero principe! *(Si stacca dal letto e torna sul davanti)*

Elisa ed Emi. (con ansietà) Ebbene?

Mal. Bisogna aspettare che si desti. Ma dove sono i suoi medici? dove sono i membri della famiglia imperiale? Rimango stupito di non trovarli qui.

Elisa L'imperatrice ha passato meco in piedi tutta la notte; l'imperatore è stato qui poco fa....

Emi. Ma è partito subito perchè Sua Altezza Imperiale l'arciduchessa nuora ha le doglie del parto, e la nascita d'un arciduca o di una arciduchessa è cosa molto più interessante della malattia del re di Roma.

Mal. Ebbene, miei cari, giacchè siamo soli, parliamo un poco di lui. Che ha egli fatto durante questi due anni che io manco dalla Corte,

o piuttosto cos' hanno fatto di questa povera vittima?

Elisa Hanno consumato il suo sacrifizio!

Emi. Ve lo dirò io, che per fortuna sono il solo dei suoi amici dai quali egli non sia stato lungamente disgiunto. La notte stessa in cui fallì la sua fuga, mentre era ancor caldo il cadavere del povero Sarranti avvelenato, la principessa Elisa veniva chiusa in una prigione, ed io spedito in Boemia.

Mal. Voi, signora, foste imprigionata?

Elisa Io era talmente fuor di me che non mi sovvengo del luogo dove mi hanno messa. Continuate, Emilio, continuate. *(Si accosta al letto e contempla il duca)*

Emi. L'accaduto fu messo in silenzio. Pochi giorni dopo il duca prendeva il comando del suo nuovo reggimento.... e quella alunna delle furie ricompariva alla Corte.

Elisa Oh l'infame donna!

Emi. Io venni trattenuto a Praga tre o quattro mesi; ma alla perfine le continue istanze del principe indussero l'imperatore a richiamarmi alla Corte. Quando io lo rividi, il male era già fatto, era troppo tardi.

Mal. Oh i calcoli del ministro Metternich non isbagliano mai! Ma erano dunque tanto forti le spire di quella serpe di donna?

Emi. Posso assicurarvi ch' egli non aveva per lei che disprezzo; ma che volete? essa è un' abile incantatrice, ed era sempre lì! Per fargliela dimenticare non ci sarebbe voluto che un' altra donna.... una sola....

Elisa (gli si avvicina rapidamente e toccandogli il braccio gli dice piano) Emilio...!

Mal. Qual donna?

Emi. Una qualche arciduchessa che lo avesse innamorato sul serio e sentimentalmente.... ma sì, aspetta che queste principesse tedesche sieno sentimentali! Insomma, per farvela corta, in poco più d'un anno il mio povero amico era ridotto in tale stato da non riconoscerlo più.... incominciarono gli svenimenti, le febbricciole, le soffocazioni, gli fu tolto il comando del reggimento, venne allontanata quella sirena....

Elisa Sì, perchè l'angelo finale picchiava già alle sue porte, e l'assassinio morale era consumato.

Mal. E voi, signora, per qual prodigio aveste il permesso di rivederlo?

Elisa L'imperatore, dopo la catastrofe di quella notte, mi lasciò la scelta fra l'esilio da' suoi Stati ed il ritiro: un processo ed una condanna avrebbero eccitato troppo rumore. Nella Stiria avvi un collegio detto delle *Dame inglesi*, il cui ministero è consacrato all'umanità sofferente. Parvemi che un'interna voce mi dicesse: scegli quell'asilo; sotto la tua negra veste potrai essergli utile ancora. Stetti due anni senza aver nuova alcuna di lui. Alla perfine, dieci giorni fa, l'imperatrice mi scrisse: = Vostro cugino è aggravatissimo, egli desidera avervi al suo letto, e l'imperatore non vi si oppone; venite subito. = Una carrozza di Corte mi attendeva; volai, e lo rinvenni quale ora lo vedete. Allora gli parlai di voi, egli lo disse al sovrano, ed ebbi l'ordine di scrivervi. Eccovi narrata, o dottore, tutta la lugubre istoria.

Mal. Storia che dà molto a riflettere al medico come al filosofo. Infatti il re di Roma muore

avvelenato, eppure nelle sue viscere non si troverà traccia di veleno; il vero colpevole sarà compianto, ed il mondo dirà della vittima: l'ha voluto, suo danno. Oh! la è pure una trista commedia quella della umana vita?

Emi. (che si sarà accostato al letto) Egli si agita, geme, sembra che si svegli.

Mal. (a parte) Sentite, signor Gobereau: fate prevenire Sua Maestà che io mi trovo qui, e che bramo d'averla al letto di suo nipote *(pianissimo)* moribondo. Andate presto. *(Emilio esce. Il dottore dice ad Elisa)* Desidero udirlo parlare ed esaminarlo senza che egli sappia che ci sono: mi terrò celato dietro le tende del letto. Appressatevi a lui. *(Elisa si reca al capezzale. Il dottore resta nascosto dalle cortine)*

Duca (svegliandosi di soprassalto) No, padre mio!... è mia madre!

Elisa Che dice? la sua fronte gronda di sudore, mio Dio!

Duca Essi vogliono ucciderla colle spade: risparmiatemi la vista del suo sangue, per carità! *(Si afferra al collo d' Elisa)*

Elisa Napoleone! Napoleone!

Duca Ah! sei tu, Elisa? Oh la tremenda visione, mio Dio! non posso più giacere su questo letto terribile.... via.... via...! lontano.... lontano...! *(Si slancia dal letto, e sostenuto da Elisa corre a cadere sul canapè)* Ah! qui mi par di star meglio. Siedi, siedi tu pure con me; ti racconterò tutto: oh la portentosa visione!...

Elisa Tu parlasti di tuo padre?

Duca Sì.... io l' ho veduto.

Elisa Nel sogno?

Duca Non fu sogno, no, fu una visione mandatami dal cielo; una profezia per la nostra famiglia. Ascolta: poc' anzi io vidi apparire là intorno al mio letto tutti i sovrani della nostra casa. Luigi, Gerolamo, Giuseppe e Gioachino, la granduchessa di Toscana, e la duchessa di Lucca e Piombino. A' piedi del letto, dentro una nebbia lucente e vaporosa sorgeva un alto trono, circondato da trofei militari e da innumerevoli bandiere conquistate dal padre mio. Una marcia guerriera sembrava mandare un melodioso lamento dalle viscere della terra. Tutto ad un tratto la porta della mia camera si spalancò con fracasso, ed entrò mio padre vestito del manto imperiale e colla corona sul capo. Egli era seguito da uno stuolo de' suoi più famosi generali e dal vicerè Eugenio Napoleone. Tutti quei nobili volti erano atteggiati ad un solenne dolore. L' imperatore si accostò al mio letto, e togliendosi di sua mano la corona, ve la depose; le altre ombre lo imitarono, sicchè io vidi splendere a' miei piedi i diamanti di sette corone. Quindi dalle sue labbra uscì un grido = Viva Napoleone II imperatore e re! = La musica intuonò l' inno nazionale, i tamburi suonarono, e lo stuolo dei guerrieri percotendo le spade, ripetè in coro = Viva Napoleone II imperatore e re! = Ciò fatto, l'ombra di mio padre prese le sette corone e le portò sul trono. Subito si accese una luce sorprendente che avviluppò l' imponente persona dell' imperatore, al cui fianco vidi comparire un' altr' ombra....

Elisa La tua?

Duca No.... era l' ombra del figlio d' Ortensia e del re Luigi; era nostro cugino germano Luigi

Napoleone. Mio padre si spogliò della porpora e la mise sulle sue spalle, gli consegnò lo scettro, gli cinse le tempie del suo diadema, e spezzando le altre minori corone col piede, quasi fossero di vetro, ripetè quel gran grido = Viva Napoleone III imperatore! = Sparvero tosto i trofei militari; ai due lati del trono comparvero due stupende donne quali Fidia e Canova avrebbero potuto intagliarle: sulla fronte dell' una leggevasi *Civiltà*, sulla fronte dell' altra *Libertà*, e tutto intorno del trono, a caratteri di fuoco, splendettero ondeggiando queste leggende = Napoleone III imperatore = Emancipazione dei popoli schiavi =Europa redenta = Italia indipendente ed una!

Elisa Oh la sublime idea!

Duca Ma quella visione non durò che un attimo. Il trono scomparve, ed in suo luogo sorse un nero feretro attorniato da ardenti ceri. Sui gradini stava la cassa spalancata che mi aspettava. Il padre mio, non più rivestito della porpora imperiale, ma del suo storico abito militare, mi si fece vicino, chinossi sul capezzale, e mi baciò in fronte. Il suo bacio era freddo come un marmo. Negri veli ricoprivano allora i fantasmi, che s' erano inginocchiati e recitavano le preghiere dei defunti. L' imperatore stava per chiudermi gli occhi, quando una donna pallida, scapigliata, gridante, irruppe nella stanza. Era mia madre, accorsa dall' Italia per darmi l' estremo addio. Ella vide suo marito e si fermò atterrita. Napoleone si volse, la conobbe e, stendendo le braccia per frapporre fra lei e me una barriera, gridò con voce tuonante = Indietro la sposa sleale che rinnegò il proprio marito per non dividerne

l'esilio! la madre spietata che abbandonò il figlio a' suoi uccisori! la donna imperiale che ruppe il prestigio del suo gran nome col diventare la druda d' un soldato tedesco! indietro! indietro! = Mia madre allora mise un grido straziante e cadde stramazzoni, io le risposi con un sordo gemito.... ella era svenuta, io era morto!

Elisa E ti svegliasti domandando pietà per lei, per lei che non ne merita alcuna! Oh calmati, te ne prego.

Duca Ma quella profezia, Elisa, avrà il suo compimento. Ella significa che io entrerò nella dinastia dei monarchi senza salire il trono, e che nostro cugino diverrà il terzo imperatore della nostra stirpe. Io lo sapevo bene, mia cara, che la mia culla e la mia tomba sarebbero vicine!

Elisa Non disperare: Iddio ci manda un ajuto. Il dottor Malfatti, che tu desiderasti, è arrivato.

Duca Malfatti...? e perchè non è al mio fianco?

Mal. Sì, Altezza, sono qui: da qualche tempo vi sto ascoltando in silenzio.

Duca Oh! abbracciatemi, amico. *(Il dottore lo bacia)* Voi me l'avevate predetto, ed io.... non ho voluto ascoltarvi.... ora è troppo tardi!

Mal. Non è mai troppo tardi per la Provvidenza.

Elisa (piangendo dirottamente) Oh! egli mi strazia il cuore!

Duca Non piangere, Elisa.... non piangere.... io sono felice di spirare fra le tue braccia. Se la fortuna mi avesse sorriso, ti avrei posto sul capo la corona della buona Giuseppina.... Ma Dio non l'ha voluto.... io muojo orfano.... in terra straniera.... e non posso nulla pei miei cari.... Dov' è Emilio?

Elisa È uscito testè.... non tarderà a ritornare.
Duca Chiamatelo.... chiamatelo.... sento che.... la vita mi va mancando....
Elisa Ah dottore! dottore!
Mal. *(trae un' ampolla)* Bevete, principe, bevete alcune gocce di questo liquore. *(Elisa prende l'ampolla e lo fa bere)*
Duca Che ora è?
Elisa L' alba ha appena imbiancato l' orizzonte.
Duca *(rapito)* Questa è l' ora in cui mio padre saliva a cavallo e passava in rassegna i suoi eserciti.... prima.... di guidarli alla vittoria.... Ecco, i tamburi suonano.... le trombe squillano.... le aquile agitano le loro ali.... e quattrocentomila voci.... assordano l' aria gridando.... Viva Napoleone! Oh.... padre mio!... o Francia...! o.... In....ghilterra...! o.... Sant'...Elena...! *(La testa gli cade sui cuscini e resta assopito)*
Elisa Ah! Malfatti, è questa l' agonia?
Mal. No, principessa, ma ora è più che mai necessaria una profonda calma.

SCENA III.

EMILIO *e* DETTI.

Emi. Amici, amici, se sapeste! è arrivata sua madre.
Mal. Maria Luigia?
Elisa Ah! per pietà, ch' ella non entri!
Mal. La sua vista l' ucciderebbe.

SCENA IV.

METTERNICH *e* DETTI, *poi l'*IMPERATORE.

Mett. (entra parlando forte) Altezza! Altezza!

Mal. (a Metternich, presto e piano) Taccte, signor di Metternich, tacete.

Mett. (accostandosi al duca malgrado l'opposizione d'Elisa e di Malfatti) Altezza, fatevi animo, vi reco una bella notizia; è arrivata vostra madre.

Duca (si scuote, e s'alza con atto di sorpresa e spavento) Mia madre!

Mett. Essa viene per abbracciarvi insieme all'imperatore.

Duca Mia madre! *(Con atto convulso si afferra a sua cugina, come per invocar protezione, vorrebbe parlare e cade con un gemito nelle braccia di Elisa e di Malfatti esclamando)* Ah! la visione!...

Mal. (solennemente) Il re di Roma è morto! *(L'imperatore s'affaccia, e vedendolo cadere, stende la mano ed impedisce l'entrata a Marìa Luigia, che non si vede)*

Imp. Morto!!

Elisa (con gesto minaccioso indicando Metternich e l'imperatore) Assassinato da loro!

QUADRO E FINE.

ANNOTAZIONE PEI COMICI

che recitano o reciteranno il *Duca di Reichstadt*.

Questo mio dramma fu scritto e rappresentato sinora dalla maggior parte delle compagnie drammatiche in sei atti. L'esperienza però ha dimostrato che il sest'atto, comechè sia il logico compimento dell'azione, pur nondimeno riuscì sempre di minore effetto dei precedenti, e singolarmente del quinto, col quale al pubblico sembra compito il quadro. Grande scuola il teatro! L'uditorio preferisce sempre di riempiere colla propria immaginazione le lacune lasciate dallo scrittore, al sentirsi ripetere o narrare cose che egli ha già indovinate e previste.

Il perchè ho ceduto ai consigli di valenti attori miei amici, ed ho fatto la seguente *Variante*, colla quale resta soppresso il sesto atto, ed il dramma termina col quinto.

Quegli impertanto fra i comici che vorranno addottarla l'addottino; io non l'impongo a nessuno, poco importandomi che la mia produzione termini o no con quell'applauso di cui sono ghiotti gli attori, ed al quale talvolta si sacrifica l'arte per un malinteso calcolo d'amor proprio o di borsa.